

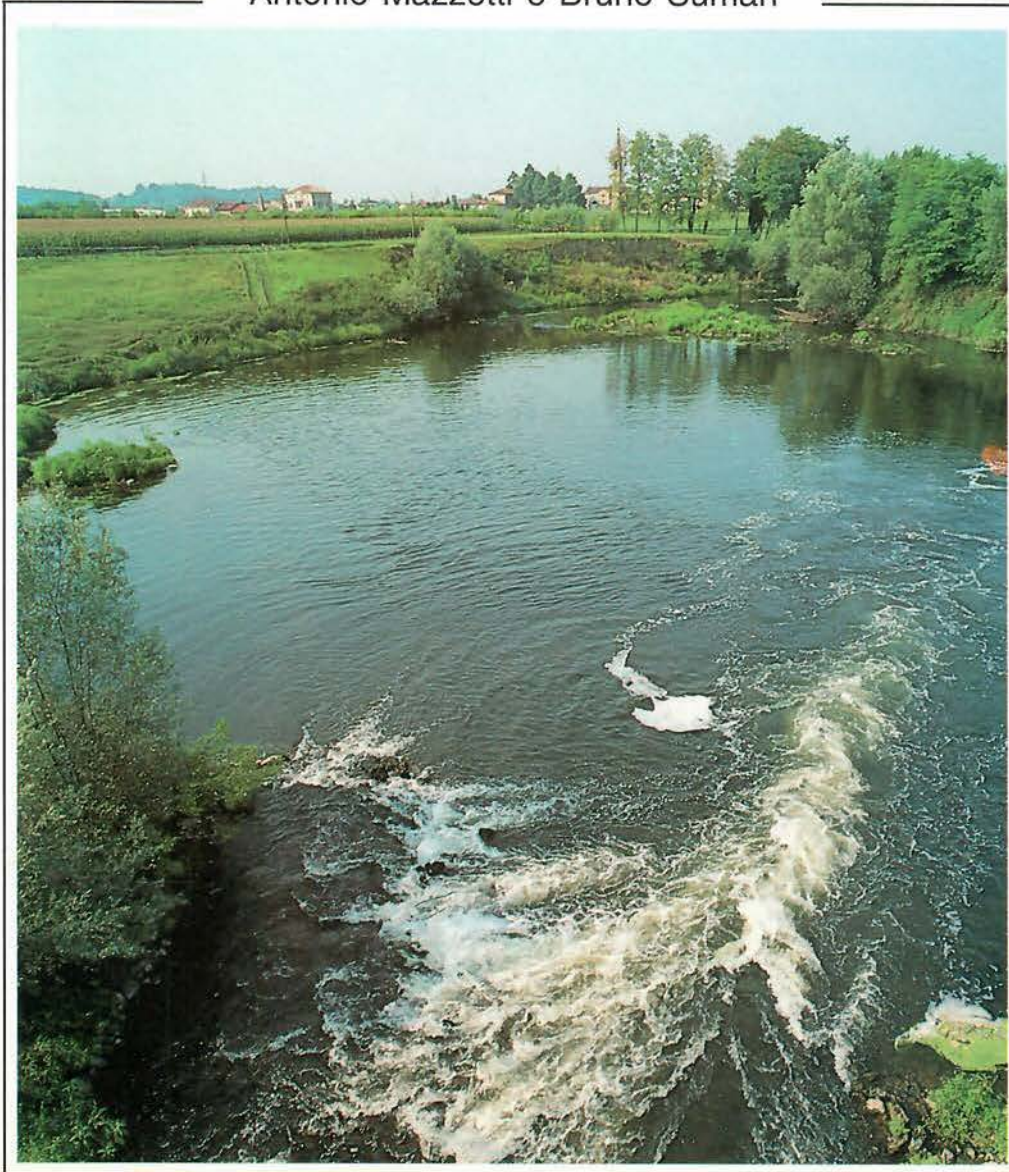
PROVINCIA



DI PADOVA

# IL BACCHIGLIONE

a cura di  
Antonio Mazzetti e Bruno Suman



STUDI SUL TERRITORIO L'AMBIENTE E IL PAESAGGIO - 4

Presenta

Con  
locali, tra le  
alla Provincia  
prio Piano te  
tuire parchi

E' co  
no, quelle zo  
di valorizzaz  
appare ancor  
costituisce u

E' da  
da protegge  
lettività che  
comprende  
nienze econ

E' ne  
sione di que  
sia alle giova  
to loro, sia n  
occasioni di

Quest  
taglio divulg  
anche didatt  
zazione di u  
nostra mem

*Fotografia: Antonio Mazzetti*  
*Disegno Tav. f.t.: Veronica Bizzaro*

© 1994 Copyright - Provincia di Padova  
Stampa: SUMAN - Via Beggiate 28 - Conselve (PD)

## Presentazione

*Con la legge 8 giugno 1990 n. 142, relativa all'ordinamento delle autonomie locali, tra le altre funzioni amministrative riguardanti il territorio, vengono assegnate alla Provincia anche quelle inerenti ai parchi e alle riserve naturali. Attraverso il proprio Piano territoriale anzi la Provincia individua le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi e riserve naturali.*

*E' così che il Piano territoriale provinciale ha individuato, nel territorio padovano, quelle zone e quegli itinerari di valore ambientale, naturalistico e storico meritevoli di valorizzazione e di tutela, in quanto luoghi in cui il rapporto tra l'uomo e la natura appare ancora coerente, dove cioè la continuità tra la storia, la cultura e l'ambiente costituisce un bene da proteggere, proprio per la sua unitarietà ed equilibrio.*

*E' dato acquisito inoltre che non può esistere tutela, se non si conosce il bene da proteggere e ciò è tanto più vero per le aree naturalistiche, un patrimonio della collettività che può essere valorizzato soltanto se chi le tutela e le frequenta ne voglia comprendere e apprezzare i valori che vi si sono accumulati, al di là di mere convenienze economiche e di interessi particolaristici.*

*E' necessario quindi proporre strumenti che permettano una migliore comprensione di queste aree, rivolti sia a chi già le conosce, per favorirne l'approfondimento, sia alle giovani generazioni perché possano riappropriarsi di un bene che è soprattutto loro, sia infine a quanti ancora non le conoscono e che in esse possono trovare occasioni di svago e tempo libero.*

*Questa collana vuole soddisfare alle diverse esigenze, mantenendo insieme un taglio divulgativo e scientifico, nell'ottica di una sensibilizzazione intelligente che è anche didattica e formativa: primo passo verso una cosciente e consapevole valorizzazione di un patrimonio naturale e culturale unico e irripetibile, come irripetibile è la nostra memoria storica che in esso vive.*

*Pier Luigi Fantelli*



## INDICE

### Presentazione

- Indice
- 3 Premessa
- 5 **Gli aspetti naturalistici e la campagna**
- 5 Le risorgive ed il tratto superiore fino a Vicenza
- 7 Il corso medio e la campagna verso il padovano
- 9 Il tratto da Cervarese a Padova
- 14 Padova: antico nodo fluviale tra ricordi e proposte di salvaguardia
- 18 Il corso inferiore fino alla Pontara di Bovolenta
- 22 Il tratto finale verso Pontelongo, Correzzola e l'incontro col Brenta
- 26 Il nome
- 27 **Le vicende storiche ed economiche**
- 27 I Paesi del Bacchiglione
- 27 *Villaverla*
- 27 *Dueville*
- 28 *Vicenza*
- 29 *Longare*
- 30 *Montegalda*
- 31 *Cervarese S. Croce*
- 32 *Saccolongo*
- 33 *Selvazzano Dentro*
- 34 *Padova*
- 37 *Ponte S. Nicolò*
- 39 *Polverara*
- 39 *Casalserugo*
- 39 *Bovolenta*
- 41 *Pontelongo*
- 42 *Correzzola*
- 45 *Chioggia*
- 46 Indicazioni turistiche
- 48 Fonti Bibliografiche

## Preme

Il Bacchiglione  
risorgiva  
nura vicer  
Pasubio p  
di torrenti

E' perciò  
aspetti am  
tranquillo  
mutevole  
in grado,  
durre pien

Fino a Pa  
campagna  
profonda  
lento e sc  
dei corsi o





## Premessa

Il Bacchiglione trae origine da polle di risorgiva che scaturiscono nell'alta pianura vicentina ai piedi del massiccio del Pasubio presto incrementate dall'apporto di torrenti prealpini.

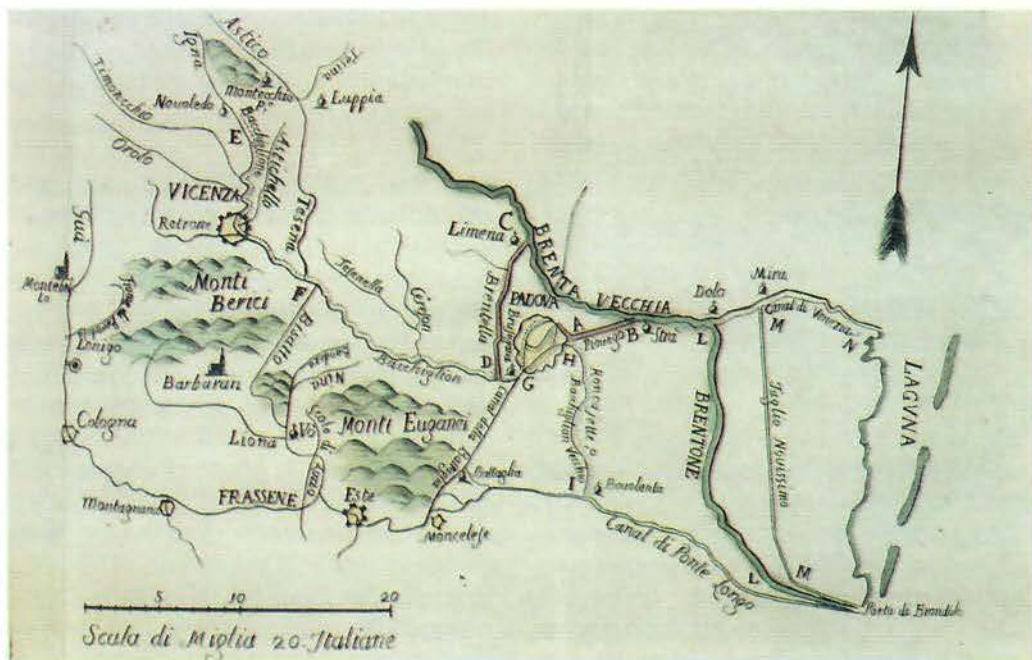
E' perciò un fiume strano, e per certi aspetti ambiguo, che al flusso costante e tranquillo delle acque sorgive somma la mutevole portata di un bacino montano in grado, durante periodi piovosi, di produrre piene improvvise e pericolose.

Fino a Padova l'alveo fluviale incide la campagna scorrendo all'interno di una profonda trincea, con quell'andamento lento e sornione a stretti meandri tipico dei corsi d'acqua che hanno conservato

l'assetto idrografico originale.

Le sue rive alberate da salici, pioppi e ontani creano un verde corridoio di naturalità nel mezzo di una pianura intensamente coltivata e caratterizzata da piccoli centri e da un insediamento rurale di tipo sparso. Lungo l'asta fluviale si sono perciò mantenuti, seppur in forma marginale e spesso precaria, significativi biotopi fluviali che ospitano, con valenza di "rifugio", un discreto numero di specie animali e vegetali.

Attraversate Vicenza e Padova, due fra le città venete più ricche d'arte e di memorie storiche, numerosi sono gli episodi architettonici significativi come i borghi rivieraschi, sorti attorno a mulini



Carta idrografica del Padovano e Vicentino, 1790, B. C. P. , B. P. 1087 / 6



natanti, fortificazioni che controllavano i confini e i commerci sul fiume, suggestive residenze nobiliari e corti rurali con vaste barchesse.

A sud di Padova il corso, pesantemente rettificato nell'Ottocento e costretto entro alti argini, attraversa una campagna aperta, frutto di grandiose bonifiche iniziate dai benedettini di S. Giustina. A testimonianza di queste imprese restano, presso gli argini, numerose dimore rustiche dal disegno armonioso, improntato a grande funzionalità e sobrietà.

Alla *Pontara* di Bovolenta il Bacchiglione incontra il canale di Cagnola che gli restituisce le acque del Bisato e del canale di Battaglia chiudendo un circuito idrografico che ha abbracciato i colli Euganei e la città di Padova.

Divenuto ancor più regolare il corso oltrepassa Pontelongo e sfiora l'imponente complesso architettonico della Corte benedettina di Correzzola, puntando verso l'ambiente lagunare e l'incontro col Brenta.

A Ca' Pasqua, con le case di Chioggia sullo sfondo, avviene la fusione dei due fiumi: il corso si allarga e accompagnato da fitti canneti raggiunge il litorale di Brondolo dove avviene l'abbraccio con l'Adriatico.

Considerando la complessità e varietà dell'ambiente fluviale dal punto di vista naturalistico e antropico, ed essendo primario l'obiettivo di una esposizione succinta e accattivante rivolta ad un pubblico vasto e diversificato, gli autori hanno scelto di presentare il fiume non come si fa di solito - trattando separatamente

argomenti monografici (flora, fauna, agricoltura, monumenti, ...) - ma come un corpo unico, descrivendone passo passo le molte attrattive, in una sorta di "itinerario guidato" alla scoperta dei luoghi e della loro storia. In tal modo si è inteso facilitare e stimolare l'approccio a questo nostro fiume, ancora poco conosciuto e valorizzato, fornendo una "guida" pratica, scritta seguendo gli argini, stimolante, facile da leggere e da verificare.

Da tempo ormai varie associazioni e movimenti propongono iniziative di recupero e valorizzazione di questo patrimonio storico e naturale che con la sua presenza arricchisce vasti territori di campagna e aree intensamente abitate.

Gli autori si augurano che questo modesto contributo alla conoscenza del Bacchiglione sia stimolo per una maggior affettuosa attenzione di quanti abitano lungo il suo corso.

La convinzione della valenza di una regione da parte di popolazione ed amministratori deve soprattutto convergere al recupero ambientale. Tale azione si esprime nella realizzazione di strutture per la fruizione del fiume come può essere la creazione di piste ciclabili o percorsi vita, oppure si manifesta nella cura del ricco patrimonio edilizio antico o del paesaggio. Il gradevole paesaggio che si invidia quando ci si reca nei paesi del Nord e del Centro Europa non nasce per caso. A suo fondamento si trova un concetto condiviso da tutti: l'Ambiente è il luogo dove l'uomo vive e diventa l'immediata espressione del suo livello culturale e sociale.

La zo  
su

Il Bacchiglione  
vicentino  
Pasubio.  
sorgentif  
grossolani  
limi e argi  
ettari nel  
Caldogno

Da qui fino  
nel Brenta  
dell'estua  
Bacchiglione  
118 Km, l  
fertile pian  
bagna Vice  
venete più

Questa m  
nostro fium  
tra i corsi  
raccolta ch  
estende s  
quasi 1400  
idrografici  
Frassine.

Le risorgiv  
palustre s  
all'interno d  
in buona p  
di Novolec  
platani, ont  
sanguinella  
tra i prati ur



## Gli aspetti naturalistici e la campagna

### *La zona delle risorgive e il tratto superiore fino a Vicenza*

Il Bacchiglione nasce nell'alta pianura vicentina ai piedi del massiccio del Pasubio. Gli dà vita un comprensorio sorgentifero impostato su sedimenti grossolani (ciottoli e ghiaie) frammisti a limi e argille, esteso per un migliaio di ettari nella campagna tra Dueville, Caldogno e Villaverla.

Da qui fino a Ca' Pasqua, dove si getta nel Brenta qualche chilometro prima dell'estuario comune di Brondolo, il Bacchiglione compie un percorso di circa 118 Km, lungo il quale attraversa una fertile pianura intensamente coltivata e bagna Vicenza e Padova, due fra le città venete più cariche d'arte e di memorie.

Questa modesta lunghezza colloca il nostro fiume solo al ventinovesimo posto tra i corsi d'acqua italiani. Il bacino di raccolta che alimenta il Bacchiglione si estende su un territorio montuoso di quasi 1400 Km<sup>2</sup>, compreso tra i reticoli idrografici del Brenta e dell'Agno-Guà-Frassine.

Le risorgive creano un ambiente fluvio-palustre suggestivo e differenziato, all'interno di un contesto agricolo ancora in buona parte integro: in località Bosco di Novoledo, alberate di salici, pioppi, platani, ontani miste a siepi di sambuco, sanguinella e frangola accompagnano tra i prati umidi e le bassure sorgentifere



*Roggia al Bosco di Novoledo*

l'irregolare intreccio delle rogge e dei canali. Le polle sorgive ospitano piante fluttuanti come il crescione d'acqua, il ceratofillo, il miriofillo, la brasca, il ranuncolo acquatico; mentre le basse sponde sono coperte da carici, giunchi, mazze sorde, menta acquatica con la presenza della rara calta palustre dai bei fiori gialli.

Anche la fauna, che fino ai primi anni sessanta vantava la presenza della lontra, concorre a questa grande ricchezza e vitalità biologica.

Tra i mammiferi più vistosi si segnalano: volpe, faina, donnola, riccio e lepre, mentre varie specie di micromammiferi assieme al ghio e al minuscolo moscardino si aggirano tra i campi, le siepi e le



rive. Gli uccelli sono presenti con le cannaiole, il canareccione, il beccacino, l'usignolo di fiume e lo scintillante martin pescatore; non mancano specie di grande taglia come gli aironi rosso e cinerino, la nitticora e il tarabusino. Di recente è stata segnalata la nidificazione del Re di quaglie, un rallide tipico abitatore delle praterie umide, conosciuto nel Veneto ormai solo in questa località.



*Prati e alberate delle risorgive*

L'importanza e la delicatezza naturalistica di questo prezioso comprensorio agricolo-naturalistico ha fatto inserire l'area delle risorgive in una serie di progetti di Riserve naturali regionali proposti dalla Delegazione veneta del W.W. F.

La zona rientra comunque nelle aree protette dalla Legge "Galasso", la n. 431 dell'agosto 1985.

Inizialmente dall'unione di varie rogge e rivi si origina il Bacchigioncello. Presso Vivaro gli apporti dei torrenti prealpini Igna e Leogra-Timonchio rafforzano il corpo idrico che prende il nome definitivo di Bacchiglione e corre tra alti argini in mezzo ad una verde campagna, punteggiata dai centri di Vivaro, Caldogno,

Crèsole e Pilege. L'alveo è ancora piuttosto basso e il fondo ghiaioso, mentre la vegetazione riparia si mantiene ricca di carici e giunchi.

Verso l'aeroporto di Vicenza il corso del fiume è piuttosto stretto e incassato rispetto al piano di campagna, immerso in una selvatica boscaglia a salici, robinie, olmi e platani. La corrente in alcuni tratti è vivace e la portata aumenta dopo la confluenza del torrente Orolo.

Il fiume entra in città all'altezza della Porta fortificata di S. Croce e scorre tranquillo sul retro di case e palazzi tra giardini e verdi sponde.

A ponte Pusterla riceve l'Astichello, dopo l'ansa con lo sbarramento e le due ruote da mulino ancora ben visibili. Sfiando Parco Querini s'avvia verso il centro della città.

In epoca romana era l'Astico che sul tracciato dell'attuale Astichello attraversava Vicenza entrandovi all'altezza della Contrà Pusterla, dove si espandeva formando un laghetto, la cui memoria è rimasta tuttora nel vicino quartiere Chioare: interessante toponimo presente anche a Battaglia in riva al Vigenzone, e a Padova presso la chiesa del Torresino. Solo verso il XIII secolo il Bacchiglione completò il suo alveo divenendo la via d'acqua principale della città.



*Scorcio del quartiere Barche*

A Bor  
Retro  
l'antic  
in epo  
to Ret  
racco  
Mezza  
tempo  
dell'A  
Quart  
sugge  
dal Te  
le attiv  
e anco  
bile a  
artigian

Fuori  
più ca  
Lamb  
Berici  
detta  
archite  
la cam  
separa  
quell'a  
dei cor  
il loro  
tortuos  
Voltabr

A Debl  
dava e  
S. Pier  
conflue  
tario ch  
dei tor  
aumen  
fiume  
apporto  
Bacchi  
che al  
acque



A Borgo Berga vi è la confluenza del Retrone, fiumicello che ha mantenuto l'antico nome del Bacchiglione, chiamato in epoca romana e altomedievale appunto Retrone (*Retenus*). Il breve corso, che raccoglie le acque delle valli di Mezzarolo, Valdezza e Val d'Onte, un tempo riceveva, in città, anche l'apporto dell'Astico e dava vita al pittoresco Quartiere Barche. In passato questo suggestivo porto cittadino, poco lontano dal Teatro Olimpico, era il cuore di tutte le attività di navigazione e di commercio e ancor oggi per le sue stradine è possibile ammirare interessanti botteghe di artigiani.

*Il corso medio e la campagna  
verso il padovano*

Fuori città il Bacchiglione inizia il tratto più caratteristico del suo percorso. Lambite le dolci propaggini dei colli Berici e sfiorata villa Capra-Valmarana detta la "Rotonda", splendido episodio architettonico del Palladio, il fiume incide la campagna scorrendo, tra prati e campi separati dalle piantate delle vigne, con quell'andamento lento a meandri tipico dei corsi d'acqua che hanno conservato il loro assetto naturale. Tale carattere tortuoso e sornione lo manterrà fino a Voltabrussegana, poco fuori Padova.

A Debba incontra uno sbarramento che dava energia ai mulini, e poco dopo, tra S. Pietro Intrigogna e Longare, vi è la confluenza del Tésina, importante tributario che convoglia gli irregolari afflussi dei torrenti prealpini Astico e Laverda aumentando notevolmente la portata del fiume nelle fasi di piena. Con questo apporto si chiude il bacino montano del Bacchiglione, fiume strano e complesso che al flusso costante e tranquillo delle acque di risorgiva aggiunge la mutevole



*Il fiume dopo i ponti di Debba*

portata di un bacino imbrifero che, sia pure non molto esteso, è in grado, durante i periodi piovosi, di produrre piene improvvise assai pericolose e dannose, soprattutto nel tratto di pianura fino a Padova. Va ricordata la piena del novembre '66, una delle maggiori degli ultimi secoli, anche se non la più rovinosa, che fece segnare all'idrometro di Montegaldella un livello d'acqua di 8,21 metri, rispetto al riferimento, pari ad una portata di oltre 600 metri cubi al secondo.

Poco dopo la confluenza, in località Col de Ruga, presso Longare, nel 1143 i vicentini alleatisi ai veronesi, con l'intento di arrecar danno alla navigazione e alle molte macine di mulini fluviali dei padovani, aprirono una bocca, più volte ripristinata nei secoli successivi, per deviare le acque del Bacchiglione nel canale Bisato. Il nome di questo particolare canale sembra derivare dal suo caratteristico andamento sinuoso che probabilmente nel tratto a valle di Albettone ripete un antico percorso fluviale.

Con uno sviluppo di oltre 45 Km il Bisato si accosta al fianco occidentale dei colli Euganei e bagnando Este e Monselice va ad unirsi al canale di Battaglia, anch'esso formato da acque del Bacchiglione, che dal Bassanello "scende" verso Monselice. All'Arco di Mezzo di



Battaglia, le acque riunite precipitando nel sottostante canale Sottobattaglia danno vita al Vigenzone. Questo antico fiume passando per Cagnola arriva a Bovolenta dove alla *Pontara* restituisce definitivamente le acque al Bacchiglione, chiudendo un doppio anello fluviale che abbraccia gli Euganei e la campagna a sud-est di Padova.

Anche dopo Longare il fiume scorre assai inciso rispetto al piano di campagna e l'ondulata forma dei coltivi ne cela il corso, che appare improvviso con le rive formate da ripide scarpate di materiale friabile. Ad una distanza media di circa duecento metri dall'asta fluviale corrono gli argini erbose e lo spazio tra essi e l'alveo di magra, un tempo lasciato a golena per le improvvise esondazioni, ora è coltivato a cereali, prato o a pioppeto.



*La chiusa di Perarolo di Colzè*

All'altezza di Perarolo di Colzè il fiume, segnato da alte e folte siepi di salici è diviso in tre rami. Troviamo una grande briglia moderna con la funzione di smorzare l'intensità della corrente nei momenti di piena e una vecchia conca abbandonata che permetteva ai barconi da trasporto di superare un dislivello.

Il bel manufatto, detto il "Vaso di Colzè", con il suo bacino chiuso da alte porte di ferro comandate da interessanti meccanismi ancora ben conservati, ci riporta all'epopea della navigazione interna.

Il fiume prosegue pigro e tortuoso, sprofondato nei morbidi terreni della pianura e accompagnato da folte ali di salici, pioppi e platani che delimitano le campagne coltivate e quasi le nascondono, formando uno stretto corridoio di naturalità.

Al ponte di Montegalda, ultimo comune vicentino, il corso si restringe e una rapida spumeggiante segnala che in questo punto la corrente del fiume veniva artificialmente accelerata per ricavarne maggior energia a favore delle ruote del vecchio mulino.

Poco discosto dalla sponda sinistra s'innalza un piccolo colle basaltico sul quale troneggia il bianco castello Grimani-Marcello, perfettamente conser-



*Il castello Grimani*

vato ne  
da un  
lato a  
to fin  
rinforz  
guardi  
lungo  
tato a  
Seicen

Dall'alt  
Monte  
di villa  
con gi  
uscite  
quali s  
ne la c

Poco f  
confin  
Padova



L



vato nella struttura muraria e ingentilito da un raffinato giardino all'italiana sul lato a mezzogiorno. Il sito risulta fortificato fin dall'età romana e più volte venne rinforzato nel medioevo dai vicentini a guardia del loro territorio e dei traffici lungo l'importante asta fluviale; fu adattato a prestigiosa dimora nobile nel Seicento.

Dall'altro lato del fiume sorge il borgo di Montegaldella nobilitato dalla presenza di villa Campagnolo detta "La Deliziosa", con giardino impreziosito da varie opere uscite dalla Bottega dei Marinali, tra le quali spicca per ricchezza di composizione la così detta "Giostra".

Poco fuori Montegaldella si attraversa il confine provinciale tra Vicenza e Padova.

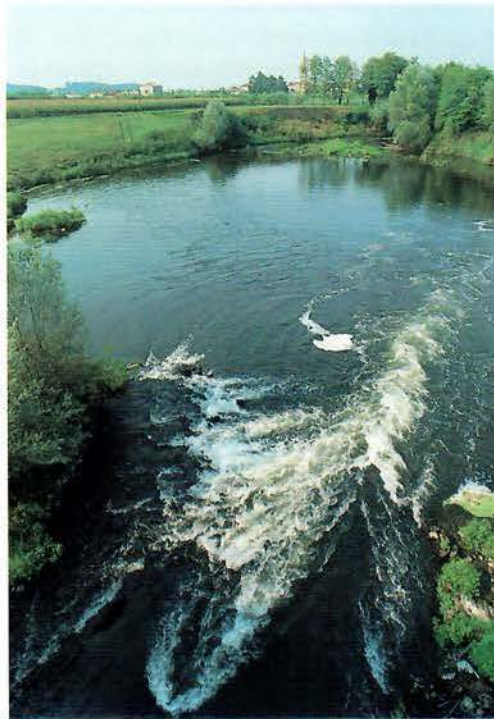
#### *Il tratto da Cervarese S. Croce a Padova*

Cervarese S. Croce è il primo paese padovano che s'incontra. Il centro è antico e lo attesta il suggestivo oratorio della S. Croce, legato alla memoria del vescovo di Padova Rorio, che, dopo averlo restaurato e ampliato, nell' 874 lo nomina nel suo famoso testamento. Di fronte, chiusa da un ampio cortile cinto da mura, sorge villa Trento con pronao a colonne e bella torre colombaia.

Poco fuori del paese, posta sopra l'alta sponda sinistra e circondata da ampi spazi verdi ben curati, s'incontra la casa di servizio dello storico mulino di Cervarese, restaurata con passione e trasformata in museo etnografico dagli attuali proprietari. All'interno è stata sistemata la macina originale ripescata dalle acque del fiume, assieme a nume-



*L' antica chiesa della Santa Croce*



*La rapida del mulino di Cervarese*



rosi utensili e attrezzature che raccontano l'attività di questo molino, le cui origini sono probabilmente anteriori all'anno Mille e che con alterne vicende funzionò fino ai primi del Novecento.

Sotto la passerella che l'unisce al paese si apre un ampio bacino dove l'acqua, dopo la vivace "rapida" provocata per dar energia alle ruote del mulino, frena la corsa e s'allarga verso le alte sponde sabbioso-argillose sostenute dai salici, oltre i quali svetta il campanile di S. Maria di Veggiano.

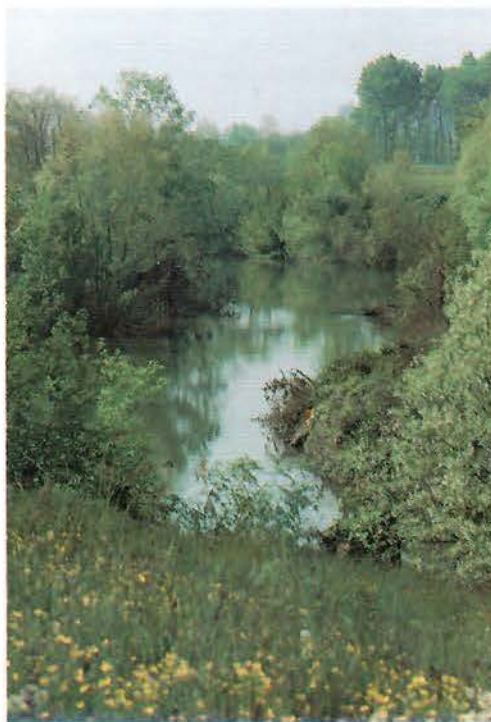
Sovente si osservano i pescatori, chi con canne chi con bilancini, intenti alla pesca di tinche, carpe, lucci, cavedani, anguille, carassi, mentre i più giovani si accontentano di "andare" a scardole. Assai diffusi sono anche il persico sole e il pesce gatto, specie esotiche che sottraggono l'*habitat* ai pesci indigeni e ne compromettono l'esistenza predandone le uova e gli avannotti; segnalata da un po' di tempo anche la presenza preoccupante di qualche siluro, pericoloso predatore tipico dei grandi fiumi dell'Europa centro-orientale, che può raggiungere dimensioni sorprendenti (nel Po ne sono stati catturati esemplari del peso di oltre un quintale).

A protezione delle campagne circostanti, formate dalle esondazioni del fiume, vennero innalzati in epoche diverse gli alti terragli o "argini maestri". Le ampie golene, comprese tra fiume e terragli, con funzione di cassa d'espansione per le piene di questo fiume imprevedibile, sono normalmente coltivate a cereali nelle zone un po' più elevate, mentre le parti più depresse, soggette a più frequenti allagamenti, vengono per lo più lasciate incolte o a prato.

Se in passato famosi furono i mulini ancor di più lo fu il castello di S. Martino

della Vaneza, innalzato a guardia del confine e del vivace traffico commerciale fluviale, tra la strada che porta ai colli Euganei e un'ansa del Bacchiglione. Inizialmente appartenuto agli Schinelli, nel 1320 fu donato dai padovani a Nicolò da Carrara; in seguito venne acquistato dai Vendramini, nobili veneziani protettori del Giorgione il quale, anche se non è accertato, volle probabilmente sdebitarsi dell'ospitalità ritraendo il poderoso mastio del castello nel celeberrimo dipinto *La Tempesta*.

Di proprietà della Provincia di Padova, che ne sta curando il restauro, questo suggestivo fortilizio, ombreggiato da un folto pioppeto, diverrà un attraente Museo del fiume e conserverà, tra l'altro, le eccezionali "piroghe" recuperate alcuni anni fa dalle sabbie del fiume presso Selvazzano.



Quinte arboree lungo il fiume



Il paese  
da frequ  
sistema  
orditura  
tra cam  
zionali t  
ùpio, ge

Il corso  
meandr  
riali di  
america  
luogo a  
la cui r  
acque",  
ne rice  
Tésina  
penisol  
Ancora  
un villa  
senti da  
fa, rico  
muìn".  
si apre  
chiuso  
oltre  
Vecchi

Alle sp  
doppia  
da, av  
Proprio  
za, ina  
Pisani





Meandri verso Trambacche

Il paesaggio agricolo è reso interessante da frequenti alberate e prati con una sistemazione che richiama la tradizionale orditura alla padovana, a filari di viti tirati tra campo e campo e sostenuti dai tradizionali tutori vivi: acero campestre, detto *ùpio*, gelso e noce.

Il corso prosegue tormentato, con stretti meandri accompagnati da boschetti ripariali di salici, pioppi, sambuchi e aceri americani verso il ponte di Trambacche: luogo antico e suggestivo fin dal nome, la cui etimologia significa "tra le due acque", intendendo che qui il Bacchiglione riceve le acque dal Ceresone o Tésina Padovano formando una breve penisola *inter ambas aquas*.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un villaggio rivierasco con mulini, presenti dal XIII secolo fino ad un decennio fa, ricordati oggi dalla trattoria "Al vècio muìn". Sotto al ponte altra "rapida" che si apre in un ampio bacino circolare chiuso da un'alta scarpata con siepi oltre le quali s'intravede il Borgo Vecchio di Creòla.

Alle spalle di quel borgo, formato da una doppia fila di case allineate lungo la strada, avviene l'unione tra i due fiumi. Proprio di fronte alla confluenza s'innalza, inaspettata e maestosa, la barchessa Pisani (XVI sec.), con lungo porticato a



Barchessa Pisani al borgo vecchio di Creòla

splendide arcate e un elegante arco rinascimentale in marmo bianco all'entrata del brolo. Poco discosto, tra le case e i prati, si trova la chiesetta campestre di Santa Maria del Carmine, conosciuta anche come S.S. Trinità, risalente al secondo decennio del '500, che conserva lo splendido sarcofago di Benedetto Crivelli, condottiero al soldo dei Veneziani che ebbe queste terre in feudo.

In questa zona gli argini erbosi si allontanano dal corso d'acqua racchiudendo ampie zone golenali dove fitti pioppeti si alternano a campi e a medicaie; a breve distanza dalle arginature sorgono interessanti case rurali con ampi porticati e orti ben forniti.

Il ponte successivo è poco fuori Creòla, con altra breve rapida e ampio slargo, sulle cui sponde di argilla rossastra a settembre fioriscono i topinambur.

Da qui in poi la corrente rallenta ulteriormente e il fiume, all'interno della sua profonda trincea dall'orlo instabile, pare procedere pigro e indeciso con ripetute anse e meandri accompagnati da quinte di salici, platani, robinie, sambuchi, gelsi e pioppi, con rari olmi e ontani. Un doppio filare di severi pioppi cipressini teso verso il fiume segna la presenza di una bella casa di campagna seicentesca: Villa Foretti, ora Carretta.



Di là dal fiume e tra gli alberi s'innalza l'antico campanile della parrocchiale di Saccolongo, centro rivierasco cui fa da sfondo l'azzurro e tormentato profilo dei colli Euganei.

Tra il paese e i colli si scorge l'altura della Montecchia coronata dalla splendida villa Emo-Capodilista, opera seicentesca di Dario Varotari che oltre ad essere l'architetto ne fu anche il decoratore. L'edificio, che risente dei caratteri manieristici tardocinquecenteschi, ha quattro leggiadre facciate identiche a portici e logge ed è fronteggiato, su altro breve rialzo, dal possente torrione medievale dei Forzatè, più volte rimaneggiato, ora sede di un'azienda vinicola.



*Prati e alberi tra le golene e gli argini*

Il paesaggio agrario, caratterizzato da un insediamento di tipo sparso, non presenta particolari caratteristiche e anche i coltivi entro le golene mostrano un alternarsi piuttosto monotono di mais e soia intercalati a brevi incolti e prati polifiti con rari filari di salici capitozzati e qualche acero campestre.

Più interessanti, lungo le rive, sono i macchioni di robinia, salici, ontano, sambuco, biancospino, sanguinella e rovi, che rappresentano preziose nicchie ecologiche con una spiccata vocazione di "rifugio" per varie specie d'animali come le gallinelle d'acqua, il martin pescatore,

la capinera, la volpe, la donnola, la faina, il riccio, che vi trovano cibo e ambienti di nidificazione. Facile è avvistare la cornacchia grigia e qualche gazza, comunissime sono le tortore e non mancano le nitticore assieme all'airone rosso e cinerino. Tra i rapaci diurni sono stati più volte osservati la poiana, il gheppio, l'albanella minore, il falco cuculo e il lodaiolo: le sere d'estate sono rallegrate dal canto melodioso dell'usignolo di fiume. I terreni scoperti ospitano le alodole e d'inverno, sui campi arati pascolano gruppi di pavoncelle.

Il Bacchiglione, come il Brenta, rappresenta una delle più importanti rotte migratorie del padovano. Nel periodo invernale queste aree golenali boschivo-arbustive e ripariali sono frequentate da numerosi migratori forestali, in particolare dal tordo bottaccio, dal tordo sassello, dalla tordella e dalla cesena, assieme ai piccoli lui, alla sterpazzola, ai canapini e alla cincia mora. Anche per queste presenze la Carta delle Vocazioni Faunistiche del Veneto propone l'istituzione di un'oasi di protezione della fauna selvatica lungo questo suggestivo tratto del Bacchiglione.

Sotto l'argine sinistro tratti di siepi naturaliformi, con robinie, aceri, pioppi, salici e platani, rappresentano i relitti delle vecchie sistemazioni che un tempo animavano il paesaggio, quasi del tutto cancellate dalle "moderne" tecniche agronomiche che negli ultimi decenni hanno prodotto una campagna anonima e desolata, impoverita anche per la perdita di quella particolare ruralità che caratterizzava i rapporti tra la gente della corte e della contrada. Dall'alzaia scendono stradine chiuse da quinte arboree il cui disegno arcuato ripete l'andamento di antichi meandri. Prima di Selvazzano, all'interno della golena, dietro ai resti

della bo  
miata da  
fondo, la  
riceve a  
piena e c  
biotopo  
pioppi, c  
acquatic

A Selva  
lenta e s  
viale sul  
l'antica  
secoli la  
furono p  
e dall'in  
che li ter  
Civile di  
nell'amb  
ne del c  
disastros



*Recupe*



della boaria Piacentini, si trova, risparmiata dalla recente sistemazione del fondo, la *busa*: un piccolo invaso che riceve acqua dal fiume nei momenti di piena e che rappresenta un interessante biotopo umido circondato da salici e pioppi, con la presenza di anfibi, uccelli acquatici e varie specie di pesci.

A Selvazzano nuovamente il fiume rallenta e s'allarga, formando un porto fluviale sulla cui sponda destra si specchia l'antica pieve di S. Michele. Qui per secoli lavorarono mulini natanti dei quali furono proprietari i Carraresi poi i Pisani e dall'inizio dell'Ottocento i Piacentini, che li tennero fino al 1913 quando il Genio Civile di Padova li requisì per demolirli nell'ambito delle opere di razionalizzazione del corso rese necessarie dalle piene disastrose del 1882, 1908 e 1911.



Recupero delle piroghe ,B.C. P. neg. n. 15310

In questo tratto di fiume, nei primi anni '70, appassionati di archeologia scoprirono e resero possibile il recupero di due straordinarie "piroghe" monoxili, databili all'età longobarda. Probabilmente si tratta di *sandoni*, sorta di galleggianti su cui poggiava la struttura portante della ruota del mulino natante. Ma tutto l'alveo tra Selvazzano e Tencarola ha restituito copiosi materiali, che vanno dalla prima età del Bronzo (XVII sec. a.C.) al Rinascimento, di notevole importanza per ricostruire la vita che nei secoli si è svolta sul fiume e attorno ad esso.

I reperti saranno conservati nel museo del castello di S. Martino della Vaneza.

Appena fuori dal centro si affaccia sotto l'argine destro un austero edificio cinquecentesco a pianta quadrata, purtroppo in cattive condizioni, con lo stemma della famiglia padovana dei Bigolini. Il nobile portale, incorniciato da due figure in pietra tenera corrosa dal tempo, in origine non era così soffocato dall'argine, frutto delle sistemazioni idrauliche ottocentesche, ma si affacciava direttamente sui prati sovrastanti l'alveo del fiume.

Più internamente si scorge la villa appartenuta all'illustre letterato Melchiorre Cesarotti, che verso la fine del Settecento ideò e costruì un sofisticato parco carico di reminiscenze letterarie e filosofiche, purtroppo già in cattive condizioni a metà Ottocento.



Battelli sul fiume



Ora il Bacchiglione prosegue verso Tencarola con meandri stretti resi più suggestivi dall'ombra che creano alti pioppi inclinati verso il fiume, quasi a creare una silenziosa galleria sopra l'acqua.

A primavera le rive, che hanno la valenza ecologica di un prato stabile, ingialliscono per la fioritura dei ranuncoli accompagnati dal blu della salvia del prato, dall'azzurro delle veroniche, dal rosa intenso di minuscoli gerani e dal



*La scarpata dell' alveo sotto la campagna*

candore delle margherite. Non mancano le tradizionali erbe della cucina povera: i carletti o *scrissioi*, il luppolo o *bruscandoi* e il tarassaco detto *brusaoci*, cui si associano numerose altre umili specie variamente colorate come l'achillea millefoglie, la centaurea, i trifogli, la veccia, il meliloto, il caglio e l'aristolochia.

Anche a Tencarola, fino ai primi del '900, l'acqua del fiume muoveva dei mulini sistemati a ridosso della sponda destra, poco a valle dell'attuale ponte, ricostruito dopo la piena del '66.

Da Selvazzano a Padova il tratto è frequentato dagli appassionati di voga appartenenti alle gloriose società remiere padovane. A questi si aggiunge un variegato popolo che a piedi, correndo o passeggiando, in bicicletta o magari a cavallo, anima in ogni stagione gli argini elevati tra il silenzio del fiume e la campagna.

Passata la bella ansa a sud di Tencarola, presso le sponde dalle banchine limose, galleggiano le foglie tonde del nannufero tra le quali a giugno spuntano fiori gialli, mentre la riva è bordata dalla cannuccia di palude sovrastata da una densa e alta formazione a salici, pioppi, ontano, robinia, acero campestre, acero americano, olmo, gelso, sambuco, con qualche raro melo selvatico e gelso della carta, originario dal Giappone; dopo la confluenza del canale Brentella troviamo un'altra specie esotica: l'amorfa o indaco bastardo, un cespuglio con fogliame leggero simile alla robinia e infiorescenze affusolate color violetto.

*Padova: antico nodo idrografico tra ricordi e proposte di salvaguardia*

La Brentella, che origina ai *Colmelloni* di Limena e mostra acque più limpide del Bacchiglione, venne scavata dai padovani nel 1314 per condurre, con un rettilineo di circa 11 km, le acque del Brenta al nostro fiume, nell'intento di evitare le carenze idriche, nefaste alla città e ai suoi opifici, dovute alla deviazione attuata a Longare dai vicentini.

Di fronte allo sbocco troviamo la cavana della Canottieri Padova, che ospita la *Dodesona*, famosa barca a dodici remi. Questo tratto di fiume fino al Bassanello prende il nome di Tronco Comune.

Man mano che ci si avvicina alla città le divisioni agrarie diventano più contenute e il terreno è sfruttato più intensamente e razionalmente, secondo la tradizione padovana che prevede attorno alle case, oltre al campo, anche il vigneto, l'orto, il brolo e la siepe con i salici governati a capitozza. In questa zona, ancora in parte agricola, è prevista la nascita del grande Parco Urbano del Bacchiglione e Basso Isonzo. La vasta area, che avrà le spon-

de del fi  
re dall'a  
nord ve  
dettina c  
Duca d  
fino al c  
sotto la  
segana  
Quest'ul  
re impo  
geomor  
delle ve  
stri si rit  
ciato de  
hanno |  
fiume in  
entrava  
grande a  
l'attual  
sull'area  
va le ca  
do a inc  
del Bren

Nel ten  
improv  
sempre  
fuori e c  
co, nel 1  
problem  
aretino V  
no Pietr  
tata fu  
piene ro





de del fiume come asse portante, a partire dall'ansa di Tencarola, si estenderà a nord verso il Brentella e la Corte benedettina di Brusegana (ora Istituto agrario Duca degli Abruzzi), lungo via Isonzo fino al quartiere della Sacra Famiglia e, sotto la sponda destra, verso Voltabrussegana e i quartieri Paltana e Mandria. Quest'ultima fascia riveste una particolare importanza anche dal punto di vista geomorfologico perché nell'andamento delle vecchie strade e degli scoli campestri si ritrova la memoria dell'antico tracciato del *Retrone*. Recenti studi, infatti, hanno provato definitivamente che il fiume in epoca preromana e romana non entrava in Padova ma, all'altezza della grande ansa di Tencarola, piegava lungo l'attuale via Chioggia e, passando sull'area di villa Giusti alla Mandria, tagliava le campagne a sud di Padova andando a incontrare l'antico ramo meridionale del Brenta nella zona di Brugine.

Nel tentativo di combattere le piene improvvise del Bacchiglione, che da sempre hanno provocato danni alle zone fuori e dentro la città, il governo austriaco, nel 1830, affidò l'incarico di studiare il problema a due insigni idraulici, il conte aretino Vittorio Fossombroni e il padovano Pietro Paleocapa. La soluzione adottata fu quella di isolare Padova dalle piene rovinose, tramite la costruzione di



Borgo Mulino

un nuovo canale che "scaricasse" una parte delle acque fuori della cinta muraria, salvaguardando peraltro le esigenze di mantenere un certo carico d'acqua in città anche durante i periodi di magra per muovere i mulini, le gualchiere e i magli disseminati in vari punti del centro storico e permettere la navigazione interna delle merci e delle persone.

Attualmente l'intreccio dei canali padovani è uno dei più complessi sistemi idraulici nazionali, tenendo conto che con l'armonico funzionamento dei sostegni e dei canali scaricatori si possono convogliare le acque del Brenta sul Bacchiglione e viceversa.

Il Bassanello, a metà strada tra le risorgive e il mare, è uno dei più caratteristici borghi fluviali dell'entroterra veneto: un tempo fu importante scalo portuale dove confluiva tutto il traffico commerciale proveniente dalle campagne e dalle montagne vicentine verso Chioggia e Venezia.

Subito dopo la bella cavana della Rari Nantes, tra le alte piante che ne mascherano l'imboccatura, si scorge il vecchio Squero Nicoletti, operante fino ai primi anni sessanta, unico manufatto del genere dotato di copertura nel padovano. Suggestiva è la sequenza delle case dei barcai addossate alla riva con i freschi giardini verso l'acqua, gli stretti accessi al fiume e le piccole imbarcazioni multicolori tra le quali scivolano famiglie di germani, candide oche e cigni.

Al nodo idrografico del Bassanello il Bacchiglione si divide in tre rami: il canale o riviera di Battaglia, il Tronco Maestro che entra in Padova e il canale Scaricatore che convoglia la maggior parte delle acque nel canale di Roncayette-Pontelongo.



Il canale di Battaglia unisce Padova a Monselice, correndo pensile sulla pianura circostante. Scavato tra il 1189 ed il 1201 ha il suo incile a Ponte Isonzo, dove attualmente una struttura metallica sostituisce il casello del ponte regolatore ottocentesco. Questo importante naviglio giunto a Battaglia - caratteristico borgo fluviale strutturato secondo la tipologia degli insediamenti di riviera, con le due fila di case allineate in faccia al canale - incontra, al sostegno-regolatore detto Arco di Mezzo, le acque che "salgono" da Monselice. Qui con un salto di circa 7 metri, che un tempo muoveva mulini, un maglio e una sega, dà vita al canale Vigenzone, antica via d'acqua sulla quale si svolgeva il traffico commerciale di pietre, calce, legnami e verdure tra la zona euganea e Venezia-Chioggia.

Arricchito dagli apporti dello scolo Rialto e dei canali Biancolino, proveniente dai mulini di Mezzavia e Bagnarolo-Bisato da Monselice, il Vigenzone lo ritroveremo alla *Pontara* di Bovolenta col nome di canale di Cagnola.

Il Tronco Maestro un tempo alimentava un complesso e pittoresco reticolo di canali e navigli che avvolgeva il centro storico facendo di Padova una vera città d'acqua.

In parte tombinati nel dopoguerra per dar spazio allo sviluppo del traffico automobilistico, rimangono visibili il braccio che dalla Specola gira per la Riviera Paleocapa verso Ponte Molino e la Chiesa del Carmine continuando nel Canale Piovego, via d'acqua diretta per Venezia, scavata dalla Repubblica



*Il Naviglio alle Pescherie*

Padovana  
della città  
Godibili  
Questura  
Corvo, d  
Grade di  
Kofler, pe  
e sporchi  
passano  
le di San  
degli ann  
al Pioveg  
Furono in  
viali del  
mano Ri  
romani, L  
Contarin  
1526 pe  
metri e c  
che tra il  
Spari an  
cliniche  
Macello,





o Rialto  
ente dai  
-Bisato  
trovere-  
il nome

entava  
colo di  
centro  
era città

per dar  
automo-  
cio che  
Riviera  
o e la  
do nel  
tta per  
bblica

Padovana nel 1209, che unisce il centro della città alla Riviera del Brenta a Stra. Godibili sono ancora i tratti dalla Questura all'Orto Botanico a Ponte Corvo, dall'ex Macello al Ponte delle Grade di San Massimo fino alla botte Kofler, per mezzo della quale le poche e sporche acque in uscita dalla città passano sotto al largo rettilineo del canale di San Gregorio che, scavato alla fine degli anni Trenta, unisce lo Scaricatore al Piovego.

Furono invece chiusi splendidi scorci fluviali del Naviglio interno che ora si chiamano Riviera Tito Livio, Riviera Ponti romani, Largo Europa, Conca delle Porte Contarine, costruita dai veneziani nel 1526 per colmare un salto di circa 2,5 metri e consentire il passaggio delle barche tra il Naviglio e il Piovego.

Sparì anche il tratto che, nella zona delle cliniche universitarie andava verso l'ex Macello, dove i Cappuccini avevano il

loro mulino. A Ponte Torricelle o a Ponte S. Giovanni si può osservare, come lungo i rii veneziani, che gli edifici disponevano di un portale a pelo d'acqua per facilitare le operazioni con le barche.

In via Goito c'era l'attracco dei burci con la ghiaia e la sabbia, in via Trieste per il carbone destinato ad alimentare il gasometro. Prima d'essere interrato il canale di S. Sofia era delimitato dai due porticcioli del Macello e dell'Ospedale, dove arrivavano gli ortaggi, i cereali e le carni.

Il canale Scaricatore, che raccoglie la maggior parte delle acque del Bacchiglione, dal Ponte dei *Cavai* fino allo sbarramento del Ponte dei *Sabbionari* forma un largo rettilineo frequentato da canottieri, pescatori e da una gran quantità di gente che sul lungargine sinistro vanno a passeggio a piedi o in bici. Terminato nel 1836, secondo il progetto Fossombroni-Paleocapa, era lungo poco



*L'antico approdo di Porta Ognissanti*



più di 3 chilometri e mezzo e largo solo 18 metri. Negli anni Quaranta venne allargato fino a 35 metri, aumentandone la portata massima fino a 825 mc/sec. e permettendo la navigazione ai barcaioli che prima dovevano percorrere il Naviglio interno alla città.

Alla fine lo Scaricatore s'allarga in un ampio bacino chiuso dal grande Ponteregolatore dei *Sabbionari* e dalla bella Conca con sostegno-scaricatore di Voltabarozzo che, tramite il canale navigabile di San Gregorio, lungo circa due chilometri e mezzo, mette in comunicazione le acque del sistema Piovego-Brenta con quelle del nodo del Bassanello, chiudendo il circuito Brenta-Bacchiglione aperto a monte della città con il taglio del Brentella.

Passata attraverso le quattro paratoie di efflusso del Ponte dei Sabbionari, con un salto di circa 5 metri, l'acqua dello Scaricatore incontra, poco dopo, in località Ca' Nordio, lo sbocco del lento e sinuoso corso del Roncajette-Fossetta che, chiudendo l'anello del percorso cittadino, riporta al Bacchiglione le acque reflue del Tronco Maestro.

Chiusa tra il canale di San Gregorio, che la separa da quartieri residenziali e il magro corso del Roncajette, oltre il quale si espande la Zona Industriale, l'*isola* agricola di Terranegra rappresenta un significativo cuneo verde dove s'incontrano belle alberate di pioppo e salici a delimitare i campi chiusi, sistemati alla padovana con cavini e baulature trasversali. Qui è piacevole osservare, tra le colture tradizionali, i filari di vite allevati col bel sistema del "cassone padovano", e le scoline tra i campi, segnate da tozzi salici capitozzati. Per la sua importanza di area verde relitta, insinuata nella città, l'isola è stata



*Scorcio agreste all' isola di Terranegra*

oggetto di un ampio e approfondito progetto di recupero e valorizzazione ambientale di cui si è già realizzato un primo stralcio destinato a verde pubblico.

*Il corso inferiore fino alla Pontara di Bovolenta*

Alla confluenza del Roncajette inizia il tratto inferiore del Bacchiglione, detto, appunto, canale di Roncajette o di S. Nicolò. Nell'Ottocento questa porzione di fiume a sud di Padova venne pesantemente rettificata. Con la scomparsa dei meandri e delle ampie fasce golenali il fiume, pur mantenendo un certo disegno ondulato, assunse l'aspetto di un canale, costretto entro alti argini che lo separano dalla campagna.

In effetti ancor oggi si possono notare in vari punti del corso fino a Bovolenta le vestigia degli antichi meandri. Alcune se ne incontrano poco discoste dall'argine, sia destro che sinistro, già nel percorso fino a Ponte S. Nicolò. Si tratta di strutture fittamente alberate con platano, robinia, acero, olmo, pioppo, salice, gelso, sambuco, evonimo e sanguinella, a disegno tipicamente arcuato impostate attorno ai resti di un avvallamento asciutto o di una fossa umida. Tali relitti geomorfologici, testimoni della

storia p  
più inter  
in quest  
alberati

I recen  
Roncag  
distanza  
campag  
colare v  
servazi  
agraria  
antico, i  
no *runc*  
va della  
cita un  
nomina  
ca una  
dialetto;  
S. Bas  
presso

A valle  
percorsi  
mettono  
agricolo  
ampie e  
valenter

A fine p  
raccolta  
nire un  
cura l'u  
erbosi. I  
sono le  
nale pas  
nei bos  
mondo  
mente a

In ques  
larghez  
orlato d  
salice b  
gnati da  
te, robin  
do, onta



storia passata del fiume, rendono ancora più interessante il paesaggio agrario che in questo tratto è ricco di siepi e di filari alberati tra i campi.

I recenti insediamenti residenziali di Roncaglia si mantengono ad una certa distanza dagli argini e questa fascia di campagna ben curata assume un particolare valore per quanto riguarda la conservazione della tradizionale tessitura agraria. Anche Roncaglia è un luogo antico, il suo nome deriva dal nome latino *runcare*, disboscare. Il Gloria, a riprova della condizione boschiva della zona, cita un documento del 1096, dove si nomina la selva Onido, termine che indica una forte presenza di ontani, *onàri*, in dialetto; altri antichi documenti; le Valli di S. Basilio, estesa bassura paludosa presso il corso del Bacchiglione.

A valle di Ponte S. Nicolò, gli argini sono percorsi da strette vie asfaltate che permettono di godere dall'alto il paesaggio agricolo circostante, caratterizzato da ampie estensioni di campi sistemati prevalentemente alla ferrarese.

A fine primavera inizia il periodo della raccolta del fieno, attività che, oltre a fornire un modesto reddito ai frontisti, assicura l'uso e la pulizia degli alti argini erbosi. Rari, ma non del tutto scomparsi, sono le greggi che praticano la tradizionale pastorizia vagante lungo gli argini e nei boschetti ripariali: espressioni di un mondo agricolo-pastorale destinato fatalmente a scomparire.

In questo tratto il corso d'acqua, la cui larghezza media è di circa 30 metri, è orlato da ricche formazioni ripariali di salice bianco e salice da ceste accompagnati da pioppo nero e pioppo canesciente, robinia, acero americano, platano ibrido, ontano, qualche nocciolo, abbondan-



*Fienagione sugli argini*

te sambuco e sanguinella, cui si uniscono spesso due specie esotiche: l'indaco bastardo (*Amorpha fruticosa*) e *Arundinaria japonica*, una robusta canna sormontata da un lungo pennacchio.

Arrivando a Roncagette la strada arginale scende e passando sotto l'autostrada prosegue con disegno arcuato verso villa Marchioro; questo tratto asfaltato ripete l'andamento di un ampio meandro, ben riconoscibile sulla carta topografica, interrato in anni recenti per ricavarne la strada, al cui interno è sorta una lottizzazione di condominii.

A valle del ponte, costruito da pochi anni, una piccola rapida vivacizza il corso proprio sotto la bella passerella in ferro costruita dai soldati americani alla fine della seconda guerra mondiale. Qui, come a Ponte S. Nicolò, dal medioevo fino a pochi decenni fa, la corrente del fiume dava energia a varie ruote di mulino.

Sull'altra sponda sorge il borgo di Isola dell'Abba' dove troviamo una bella statua della Madonna con Bambino, posta sull'angolo della strada che scende per





Macchia boscata presso Bovolenta

Polverara, a ridosso del parco di villa Sotti, chiuso dalle fronde di carpini bianchi e aceri campestri che sfiorano la via alzaia.

A sud di Roncajette, su un'area a ridosso dell'argine, è stata sistemata una grande discarica controllata di I° categoria gestita dall'Amniup, attualmente completata e chiusa. La vicinanza al fiume, la presenza dello Scolo Maestro, che lambisce la discarica e sfocia direttamente nel Bacchiglione, unitamente alla recente proposta di riapertura, fanno sorgere grossi interrogativi circa l'impatto ambientale di tale struttura.

Il paesaggio agrario, nel complesso piuttosto monotono e poco abitato, mostra i caratteri legati a recenti e passate sistemazioni agrarie, con campi aperti e scarsa presenza arborea. Tali azioni di bonifica protrattesi nei secoli di cui restano importanti e suggestive testimonianze architettoniche nelle numerose residenze rurali allineate sotto l'argine sinistro, hanno portato a coltivazione intensiva quasi tutte le aree rese disponibili, con la conseguente progressiva scomparsa



Paleoalveo detto " Il Troncone "

di un elevato numero di specie vegetali e animali, un tempo presenti nelle selve e nelle paludi che coprivano il territorio. Da Padova fino a Bovolenta sono rimaste solo due minuscole aree boscate naturaliformi a ridosso dell'argine destro: una appena a nord del Ponte della Riviera, in comune di Casalserugo e l'altra poco più di un chilometro a valle verso Bovolenta. Sono formate da varie specie di salici, pioppo nero e pioppo canescente, olmo - purtroppo in buona parte condannato dall'attacco della grafiosi- platano, acero, gelso da carta cinese, sambuco, sanguinella, luppolo, con cannuce, tife ed iris gialli nelle parti centrali umide. Prive di qualsiasi cura e assediata dalle coltivazioni, conservano, curiosamente, ognuna una casa verso l'argine e meriterebbero una maggior pulizia e valorizzazione.

A valle di Isola dell'Abba' si incontra la grande ansa, detta *Il Troncone*, al cui interno sorge la Boaria Greggio: un antico meandro in cui corre ancora abbondante acqua per l'apporto dello Scolo Orsaro incrementato da una presa sul Bacchiglione. Da questo incontro di acque nasce lo Scolo Fiumicello che

corre ret  
Altri reli  
piccoli in  
sotto l'ar  
tengono  
sono pr  
casa Pa



E  
nord del  
appena  
Verso s  
anse all  
tra la fa  
morto, i  
questo p  
ritroviam  
anche a

Questi  
rispetto  
l'importa  
vivace e  
ta da ac  
pioppo,  
sanguin  
rovi cor  
luppolo  
senti a  
folto ce  
dall'estr  
normali  
periodi  
e le spr  
dulcam



corre rettilineo fino a Piove di Sacco. Altri relitti di antichi meandri, a forma di piccoli invasi arcuati, molto interessanti sotto l'aspetto naturalistico perché mantengono le caratteristiche dello stagno, sono presenti dalla parte sinistra tra casa Parollo e via IV Novembre, poco a



*Edificio rurale del XVII secolo*

nord del *Troncone* e presso casa Rigato appena sopra al Ponte della Riviera. Verso sud si osservano resti di paleoanse alle spalle della Boaria Vettore e tra la fattoria Disarò e le case Canal morto, interessante toponimo riferito a questo particolare relitto idrografico che ritroviamo, a ricordo di passate rettifiche, anche a Voltabrussegana.

Questi luoghi, considerati "marginali" rispetto al paesaggio dominante, hanno l'importante privilegio di mantenere una vivace e diversificata vegetazione formata da acero campestre, robinia, platano, pioppo, salici, gelso, bagolaro, sambuco, sanguinella, evonimo, susini selvatici, e rovi con molti rampicanti quali l'edera, il luppolo e la velenosa *Brionia*; sono presenti anche l'ailanto e, in alcuni luoghi, folti cespi di bambù, specie originarie dall'estremo oriente. Le parti sommerse, normalmente con poca acqua che nei periodi di siccità può anche prosciugarsi, e le sponde ombrose ospitano equiseti, dulcamara, salcerella, carici, iris gialli,

tife, nannuferi e la mestolaccia.

Le zone umide, le siepi, le alberate in campagna e la quasi continua fascia di alberi e cespugli igrofilo all'interno degli argini, ospitano una ricca compagine animale tra cui si annoverano la gazza, la cornacchia grigia, la cinciallegra, la capinera, il pigliamosche, lo storno, la passera mattugia, l'usignolo di fiume, il martin pescatore, la gallinella d'acqua, il cuculo, la ballerina bianca, la pavoncella, i colombacci, la poiana e lo scricciolo.

Abbastanza facile è osservare gli aironi rosso e cinerino e il cavaliere d'Italia, elegante trampoliere tipico della laguna. Tra i mammiferi sono presenti la donnola, la faina, il riccio, il toporagno e il topo campagnolo; tra gli anfibi la rana verde, la raganella, il rospo comune e quello smeraldino; i rettili sono presenti con la biscia dal collare, la natrice tessellata e il nero saettone, detto '*scarbonasso*'.

Incontriamo a Bovolenta un altro suggestivo centro rivierasco, che per secoli è stato un nodo strategico della navigazione fluviale tra gli Euganei, Padova e i porti lagunari.



*Il centro di Bovolenta*



Il nucleo più antico sorge sulla stretta lingua di terra compresa tra il Bacchiglione di Roncasette e il Canale di Cagnola che si uniscono alla così detta *Pontara*. All'interno di questa forma affusolata sorgeva il castello, di cui rimangono poche tracce, mentre sono state restaurate le casette dei cavallanti, allineate a schiera sopra la sponda del canale di Cagnola. Tra i due ponti si apre la piazzetta con l'edificio che ospitò la famosa Accademia dei Concordi, fondata nel 1782.

La maggior parte del carico d'acqua attualmente è deviata a nord del centro lungo una derivazione rettilinea che inizia davanti alla bella Idrovora dei Patriarcati e termina alcune centinaia di metri oltre la *Pontara*. Si è creata così una sorta di isola a nord del nucleo storico che racchiude la chiesa, alcuni interessanti edifici storici e una fila di case allineate sotto l'argine sinistro.

*Il tratto finale verso Pontelongo, Correzzola e l'incontro con il Brenta*

Dopo la confluenza inizia un lungo tratto quasi rettilineo, un tempo detto Bacchiglione Vecchio: l'alveo si allarga e una fitta vegetazione a salici, olmo, acero americano, gelso, pioppo nero, sambuco e *Amorpha*, consolida le sponde fino a Pontelongo.

Sugli argini, rialzati e rinforzati nell'Ottocento, corrono strade asfaltate che consentono di osservare la trama di una campagna aperta con qualche siepe e pochi alberi, dove si coltivano in modo intensivo mais, grano, orzo, barbabietole, intercalati da medica, con vigneti sistemati per lo più attorno alle case.

Nelle strette lingue erbose e sotto le siepi che separano i campi trovano rifugio il tarassaco, la senape selvatica, la piantaggine, la falsa ortica, la veronica,

la malva, i romici, la verbena, la mentuccia, la vedovella ed i convolvoli, assieme alle classiche infestanti quali il papavero, la camomilla e il bel fiordaliso, reso ormai rarissimo dall'uso eccessivo e spesso irrazionale dei diserbanti chimici. Continua, soprattutto sotto l'argine sinistro, l'interessante rassegna di edifici rurali e corti, dal tipico impianto sei-settecentesco, legate alle grandi bonifiche, con barchesse dagli ampi porticati fronteggiate da aie in cotto.

A Pontelongo, ci accoglie un ponte di ferro che sostituisce il precedente manufatto tardo medievale spazzato via dalla rovinosa piena del 1882. Il paese, che sotto l'argine sinistro allinea una bella fila di case a riviera, è stato un importante porto fluviale per la presenza dei mulini e dello zuccherificio. Qui, all'epoca non lontana della navigazione fluviale, convergevano un gran numero di burci per il trasporto delle barbabietole, del sasso, delle granaglie e delle farine. Tempo fa si scorgevano alcune di queste umili e gloriose imbarcazioni agonizzare tra i topinambur che a fine estate rivestono le marezzane davanti allo zuccherificio.



*Insediamiento a "riviera" a Pontelongo*

Il corso, di salici, chine e la campagna su una strada aperta.

All'altezza di Correzzola, la valle si apre sotto al dei grandi. La Cortina costituisce degli insediamenti straordinari monastici gestione restaurata culturale tettoniche abbaziale tesca sostenuta assai pre crollo di p La campagna dalle case presenze dai mona '600. Fatti caratteristici dei quin





mentuc-  
assieme  
pavero,  
o, reso  
ssivo e  
chimici.  
ne sini-  
edifici  
ei-sette-  
onifiche,  
ati fron-

onte di  
e manu-  
via dalla  
ese, che  
bella fila  
portante  
mulini e  
oca non  
le. con-  
rci per il  
il sasso.  
empo fa  
umili e  
are tra i  
estono le  
cio.



telongo

Il corso, bordato da un'irregolare cortina di salici, ontani e pioppi e da larghe banchine erbose, prosegue tagliando dritto la campagna verso Correzzola. Dalla strada sull'argine sinistro la vista spazia su una campagna che si fa ancor più aperta.

All'altezza della Corte benedettina di Correzzola una passerella pedonale scavalca il fiume e porta sull'argine destro sotto al quale sfila l'imponente sequenza dei granai del complesso monumentale. La Corte, la cui ordinata architettura costituisce un *unicum* nel panorama degli insediamenti rurali veneti, è uno straordinario esempio di organizzazione monastica ottimizzata alla bonifica e alla gestione di vaste aree agricole. In parte restaurata e adibita a biblioteca e sede culturale, vanta quali emergenze architettoniche, oltre all'ex appartamento abbaziale e alla foresteria, la cinquecentesca scuderia, formata da dodici arcate sostenute da pilastri, attualmente in assai precarie condizioni statiche per il crollo di parte del tetto.

La campagna circostante è impreziosita dalle case rurali benedettine: interessanti presenze storico-architettoniche edificate dai monaci di S. Giustina tra il '500 e il '600. Famosa è la Grande Vanezza, caratterizzata dall'elegante succedersi dei quindici archi del vasto porticato,



L'agonia dei burci

dall'ampiezza delle stalle, dall'articolarsi degli annessi rustici attorno alla grande aia lastricata volta a mezzogiorno.

La sistemazione dei campi alla ferrarese, l'abbondanza di canali e di idrovore testimoniano che questo territorio è stato oggetto di vaste e feconde bonifiche.

Ripresa l'alzaia di sinistra, poco prima di Brenta d'Abba', si incontra Castelcaro, località, con una villa settecentesca accostata all'argine e una chiesina diroccata, che ha mantenuto nel nome il ricordo del castello carrarese distrutto dai veneziani ai primi del '400.

In questa zona la campagna mostra delle ondulazioni abbastanza accentuate, dovute ai resti di antichi paleo alvei del Bacchiglione. Proseguendo verso sud, nei dintorni di Conca d'Albero, questa fascia di terreni sabbiosi sopraelevati è caratterizzata dalla coltura dei così detti "vigneti delle sabbie".

Superato il ponte di Brenta d'Abba' il Bacchiglione riprende rettilineo fino alla Corte di Volta di Forno, dove piega verso sud-est correndo parallelo al vicino taglio artificiale del Brenta. A Volta di Forno alcune macchie di salici, robinie e platani vivacizzano un paesaggio agrario formato da vaste distese di terre bianche praticamente spoglie di vegetazione e disabitate. Poco più avanti tra Brenta e Bacchiglione è sistemata una discarica che richiama un gran numero di gabbiani.



Coltivazioni estensive



Gli argini del Brenta si avvicinano sempre di più e già l'aria odora di mare. Al ponte di Ca' Pasqua appare la laguna di Valle di Brenta chiusa dalle case di Chioggia allineate a formare una scenografica quinta sull'acqua.

Il paesaggio è caratterizzato dalla tipica vegetazione palustre d'ambiente salmastro, con piccole barene quasi costantemente emerse che ospitano poche pian-



*Idrovora nella campagna*

te altamente specializzate per convivere con il forte tenore salino del terreno.

Tra queste la robusta graminacea *Puccinellia*, il giunco acuto, le salicornie e il limonio le cui infiorescenze lillacine, assieme alle corolle violette dell'astro settembrino (*Aster tripolium*), conferiscono, nella tarda estate, una particolare nota di colore alle barene.

Su questi lembi di terreno limoso emerso nidificano di frequente la pettegola, il cavaliere d'Italia, le sterne e i gabbiani, specie dalle abitudini riproduttive gregarie. Subito dopo il vecchio Ponte Levatoio, Brenta e Bacchiglione fondono le loro acque e il corso allargato corre rettilineo

tra due larghe e fitte ali di cannuccia palustre. Il canneto che si presenta piuttosto monotono dal punto di vista floristico è un prezioso habitat riproduttivo per numerose specie di uccelli tra cui spiccano il falco di palude, il tarabuso, l'airone rosso, la cannaiola, il basettino.

Nel periodo invernale il canneto diventa il rifugio per zigoli, migliarini di palude, branchi di stormi e passere mattugia, porciglioni, folaghe e gallinelle d'acqua.

Più avanti sulla destra, all'altezza del porticciolo turistico di Brondolo, c'è la confluenza con il canale Gorzone e, prima del ponte della ferrovia, si incontra il canale di Valle, che mette in comunicazione l'Adige con la laguna.

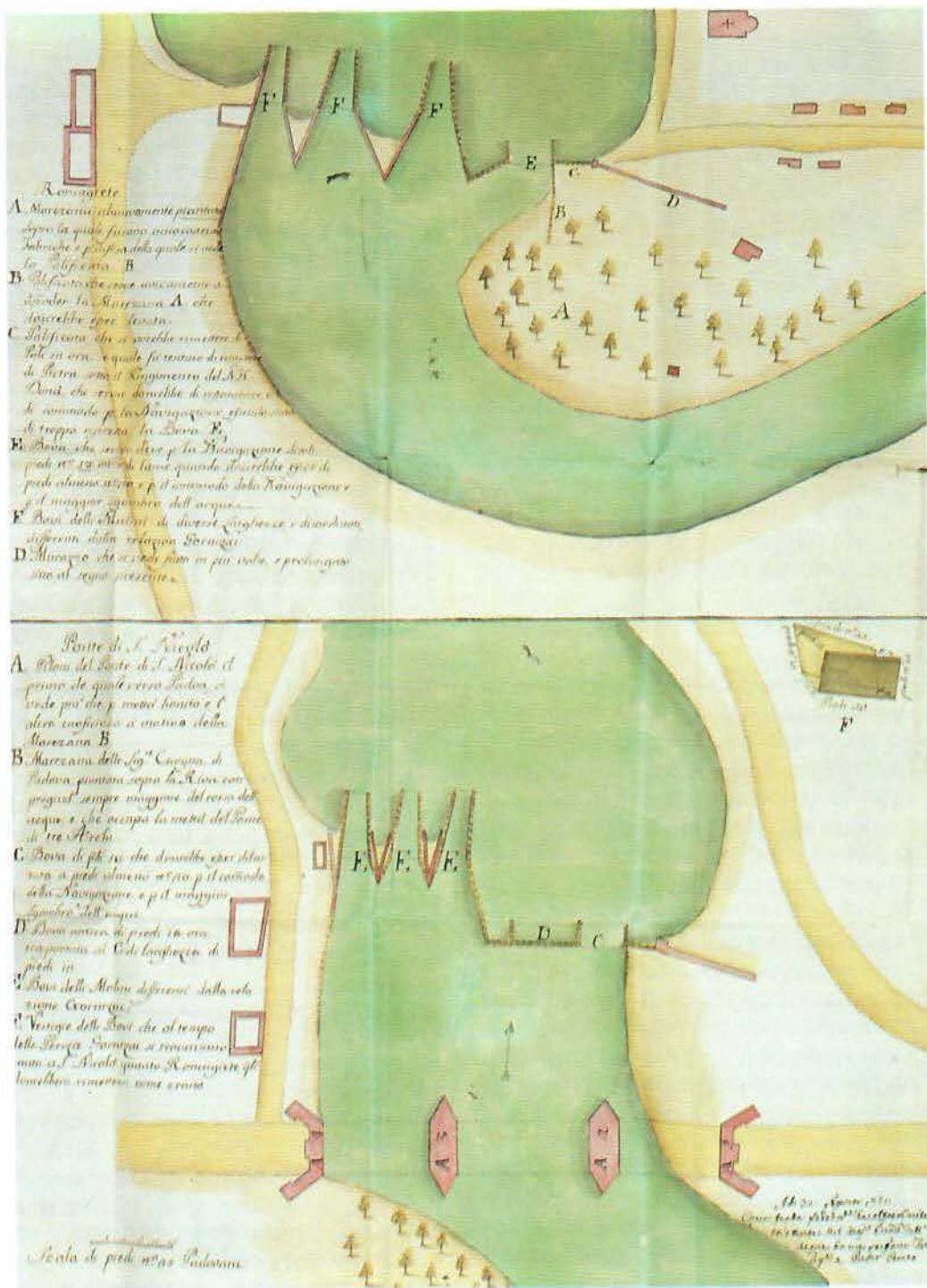
L'ultimo tratto, segnato da folti canneti e alberate di salici e pioppi, si avvia verso il litorale annunciato da alcune grandi bilance fisse. Raggiunto il litorale a sud di Sottomarina le acque dolci del Brenta-Bacchiglione si disperdono in quelle del mare Adriatico.



*Il tratto finale verso il Brenta*

Rovine  
A. Marziano  
Sopra la qu  
fabrice e p  
B. S. S. S.  
C. S. S. S.  
D. S. S. S.  
E. S. S. S.  
F. S. S. S.  
G. S. S. S.  
H. S. S. S.  
I. S. S. S.  
L. S. S. S.  
M. S. S. S.  
N. S. S. S.  
O. S. S. S.  
P. S. S. S.  
Q. S. S. S.  
R. S. S. S.  
S. S. S. S.  
T. S. S. S.  
U. S. S. S.  
V. S. S. S.  
W. S. S. S.  
X. S. S. S.  
Y. S. S. S.  
Z. S. S. S.





I molini di Ponte S. Nicolò e Roncajette, A.S.P., Fondo Acque, Busta 91 disegno 6



## Il Nome

Il Bacchiglione è ricordato a Vicenza, per la prima volta, in un documento del 1074 con il nome di *Bacalone* <sup>1</sup>. Durante l'età romana questo corso d'acqua era già indicato con il termine *Retrone* o *Retenus* <sup>2</sup>, oggi corrispondente solo al breve percorso che a Vicenza, confluisce nel Bacchiglione. Non a caso, verso la foce del fiume, nella Tabula Peutingeriana era indicata la stazione stradale di Evrone, che rievoca per la medesima posizione il termine utilizzato da Plinio: *Portum Aedronem* (forse l'odierno centro di Vallonga vicino a Piove).

Un documento del 1079 riporta che, ancora in quel tempo, il fiume Retrone che presumibilmente teneva l'attuale direzione del canale di Roncayette andava ad incontrare a Sud di Padova un ramo meridionale del Brenta. Assieme, i due fiumi uniti, uscivano nella laguna di Chioggia attraverso la *Fossa Clodia* una grande opera di canalizzazione risalente all'imperatore Claudio. Per questo motivo il Bacchiglione veniva pure definito come *Medoacus minor*, considerando il Brenta come *Medoacus major*. Tale situazione idrografica oltre che da Plinio è ricordata anche da Venanzio Fortunato nel VI sec. d.C., che già ci indica il *Medoacus major* con il nome di *Brinta* <sup>3</sup>.

Nel corso del medioevo, notevoli sconvolgimenti idrografici portarono all'allontanamento dell'Astico da Vicenza e all'immissione delle acque del Bacchiglione nell'alveo lasciato libero dal Brenta, anche all'interno della città di Padova. Di conseguenza, a valle di

Padova, le acque del Bacchiglione vennero divise nei canali di Roncayette e di Battaglia-Cagnola. Il canale di Roncayette in uscita da nord - est ed il canale di Battaglia, che si stacca nell'odierna località Bassanello, creato dai Padovani nel 1189 come canale navigabile e per l'utilizzo agricolo, che si congiunge a Battaglia con il Vigenzone. I due rami tornano insieme a Bovolenta originando il canale di Pontelongo, che va a confluire nel Brenta vicino a Chioggia.

Il canale di Cagnola detto anche Vigenzone, ha origine da una serie di canalizzazioni laterali del Canale di Battaglia e del Bisato e convoglia a Bovolenta buona parte delle acque dei Colli Euganei. Il termine Vigenzone deriva probabilmente dall'antico *Togisono*, che secondo Plinio si univa con il ramo dell'Adige proveniente da Este per portarsi assieme al porto marittimo di *Brundulum*.

1) Il fiume Bacchiglione trae la sua origine del termine veneto " *baccajare* " rumoreggiare.

2) o Edrone, o Retenone.

3) Secondo il Filiasi il termine Brenta sarebbe stato usato anche prima di Venanzio Fortunato. Già nell'età augustea il percorso di montagna, nella Valsugana era chiamato Brint, che potrebbe derivare dal termine di origine germanica *Brintz*, che significa sorgenti o *brummen*, correre d'acqua.

Il termine Brenta, infatti veniva spesso usato per indicare un qualsiasi corso d'acqua (v. *brentana*). Ed anche il canale di Battaglia e il Bacchiglione venivano chiamati con questo termine.

Per la Gasparotto il nome di Brenta è il nome indigeno, che si è conservato ed è riapparso con l'affievolirsi della latinità.

Il percorso storico-geografico del Bacchiglione in una decina di chilometri tra una valle e l'altra, favorisce lo sviluppo di attività industriali.

VILLAVENEVA

Nel territorio della zona dell'attuale Villaverla, rinvenuta in epoca medievale, Villaverla casato a cui fu dato il nome. A partire dal territorio di Villaverla dagli antichi fondari veneti e costruiscono campagne da rustici posseduti. Tra le vigne danno: p. Vincenzeschi di G. Dall'Olm. Pizzocca Ghellin. Seicento. La chiesa ha un dipinto di paliotto e sorlievo.



## Le vicende storiche ed economiche

### *I Paesi del Bacchiglione*

Il percorso, alla ricerca delle emergenze storico-culturali, lungo il fiume Bacchiglione inizia tra Dueville e Villaverla, una decina di chilometri a nord di Vicenza, tra una campagna ben irrigata e produttiva, favorita dalle resorgive e ricca di attività industriali.

#### VILLAVERLA

Nel territorio del comune, a testimonianza dell'antica antropizzazione, è stato rinvenuto materiale archeologico di epoca romana. Tuttavia, il nome Villaverla deriva dal germanico Verla, il casato tedesco, italianizzato in Verlato, a cui fu dato il borgo in feudo nel 1004.

A partire dal XVI secolo, si sviluppa sul territorio una redditizia agricoltura, favorita dagli investimenti e dai miglioramenti fondiari del patriziato e della nobiltà veneta ed anche lungo il Bacchiglione si costruiscono le prestigiose residenze di campagna di queste famiglie, affiancate da rustici e magazzini di utilità per i loro possedimenti.

Tra le ville notevoli di Villaverla si ricordano: *palazzo Verlato*, costruito da Vincenzo Scamozzi nel 1576 con affreschi di G. Battista Maganza; *villa Ghèllini-Dall'Olmo*, considerata capolavoro del Pizzocaro, iniziata nel 1664 e *villa Ghèllini* a Novoledo, risalente al Seicento.

La chiesa parrocchiale di S. Domenico ha un dipinto di G. Battista Canal ed il paliotto dell'altare maggiore con un bassorilievo della scuola del Marinali (1684).



*Villa Da Porto - Perazzolo*

#### DUEVILLE

È un centro industriale importante e diversificato nei settori tessile, calzaturiero, edile, metalmeccanico. Nonostante ciò, come spesso accade in molte cittadine del Veneto, la storia vi è ancora leggibile nelle testimonianze artistiche.

Come attesta la denominazione, il paese è sorto dall'unione di due nuclei abitati, uno dei quali forse di origine longobarda, considerato il rinvenimento di una cospicua necropoli del VI secolo dopo Cristo. Nel medioevo, fu feudo dei Doville e dei Vivaro, dei Sarego, poi nel XIV secolo, i Visconti assegnarono il territorio ai Monza. Tra i monumenti di rilievo, a Vivaro, la chiesa di S. Maria Etiopissa, costruita dai Benedettini nel XI secolo, con campanile sulla facciata. A Dueville, merita attenzione: *villa Monza*, ora sede comunale, eretta su progetto del Muttoni nel 1715, con statue della bottega del Marinali e sul retro, verso via Rossi, *villa Monza* oggi *Cavedon*, risalente alla



seconda metà del Quattrocento; *villa Da Porto-Perazzolo*, del secolo XVI, presso Vivaro si presenta come un bello ed armonioso edificio di scuola palladiana, con alto pronao sulla gradinata. *Villa Pedrina*, a Povolara, è un grande edificio del Settecento e *villa Da Porto-Casarotto*, in prossimità dell'Astichello a Pilastroni è stata eretta tra il 1770 ed il 1776 su progetto del Calderari.

Il sistema fluviale del Bacchiglione, con il nome di torrente Timonchio, sfiora il territorio di Caldogno, passando presso Rettorgole dove sorge *villa De Paoli* del 1713.

## VICENZA

Il Bacchiglione entra in città da Borgo S.Croce, vicino l'omonima Porta scaligera<sup>1</sup> del 1381, e in un'ansa racchiude il nucleo antico della città di Vicenza. Fare un itinerario, anche breve, a Vicenza, è un incontro con Andrea Palladio, il grande architetto, che rivoluzionò il rapporto tra costruito e ambiente, recuperando tipologie classiche. In prossimità del fiume si incontra il *Teatro Olimpico*, l'ultimo grande capolavoro del Palladio, terminato dallo Scamozzi tra il 1580 ed il 1584.

La vicina *piazza dei Signori* è, senza dubbio, meritevole di una deviazione. Sulla piazza, si innalza la *Torre di Piazza*, alta 82 metri, rifatta dal Comune nel 1311<sup>2</sup> e terminata nel 1444. Accanto vi è la *Basilica*, il gotico Palazzo della Ragione del XV secolo. Intorno a questa struttura, Andrea Palladio erige il suo capolavoro: il rivestimento di stile classico, in marmo. Nell'interno dell'edificio si trova un grande salone, illuminato da ventiquattro finestre. Di fronte alla Basilica invece si eleva la *Loggia del Capitano*, opera incompiuta del Palladio (1571).

Sulla sponda opposta del Bacchiglione, delimitato su un lato dall'Astichello che vi confluisce in questo punto, si estende

una grande zona verde e tranquilla: Il *Parco Querini*. Il parco, ora di proprietà comunale era il giardino del palazzo Capra-Querini. Al suo interno ci sono statue attribuite al Marinali e su un isolotto circondato da uno stagno si eleva un tempietto neoclassico, risalente al 1820, opera di Antonio Piovene. Adiacente al parco, si trova la *chiesa di S.Maria dell'Araceli*, sul luogo di un convento di suore risalente al Duecento. L'attuale costruzione barocca è opera di Guarino Guarini ed è stata ultimata nel 1680. Un tempo, la chiesa era ricca di dipinti preziosi, come l'Immacolata del Tiepolo, ora al Museo Civico.

Oltre il *Ponte degli Angeli* di impianto romano, restaurato dal Palladio e ricostruito dopo la seconda guerra mondiale è interessante la *chiesa di S.Pietro*, la cui origine, in qualità di monastero di suore Benedettine, risale all' VIII secolo.



Parco Querini

(1) Vicenza, per i quartieri e le vie racchiusi dalle mura scaligere e veneziane, conserva spesso la denominazione di Borgo e di Contrà.

(2) Nel 1311, Vicenza si sottrae alla tutela di Padova.

Ricost  
distrutta  
secolo  
chios  
cotto, è  
invece  
In pro  
Retron  
caratter  
manter  
recente  
trovava  
attive fil  
la forza  
tranquil  
antiqua  
anche l  
che era  
soprattu  
sporto c  
La Basi  
sta part



vi fu cos  
delle m  
Madonn  
epidemi  
Santuar  
suo inte



Ricostruita a tre navate nel 1200, fu distrutta da un incendio alla fine del XV secolo e ricostruita. Notevole è l'attiguo chiostro a due piani. La parte inferiore, in cotto, è quattrocentesca, la superiore fu invece aggiunta nel Settecento.

In prossimità della confluenza tra Retrone e Bacchiglione si incontra il caratteristico *Rione delle Barche*, che ha mantenuto l'impianto medioevale nel recente recupero edilizio. Nella zona si trovava l'antico porto fluviale. Qui erano attive filande e concerie, che sfruttavano la forza motrice dell'acqua. Ora, tra le tranquille stradine si aprono negozi di antiquari e laboratori artigiani. Vi rimane anche l'antico *Ospizio di S. Valentino*, che era adibito ad albergo dei poveri, soprattutto barcaroli in transito per il trasporto delle merci.

La *Basilica di Monte Berico* domina questa parte della città. Una prima chiesetta

serva la grande tela di Paolo Veronese "La cena di S. Gregorio", del 1572. In uscita dal Borgo Berga, che ricorda nel nome il famoso teatro romano, costeggiando il Bacchiglione, sul colle San Bastian, tra il verde di altri giardini, si trova la *villa Valmarana "ai Nani"*, così soprannominata per le statue di nani posti sulla sua mura di cinta. Il complesso Valmarana è noto per i cicli pittorici di Gianbattista e Gian Domenico Tiepolo, del 1757. Poco lontano, è la famosa *villa Capra-Valmarana*, detta la "Rotonda", capolavoro di Andrea Palladio, costruita tra il 1567 ed il 1568 ed ultimata nel Seicento da Vincenzo Scamozzi. La villa, di impianto quadrato, ha classicheggianti pronai ionici con gradinate su ogni lato e sovrasta una piccola collina da cui si gode un bel panorama sulla campagna circostante, i monti Berici ed il Bacchiglione. Dopo "la Rotonda", lungo il Bacchiglione si trovano altre interessanti ville venete.

#### LONGARE

In prossimità del centro di Longare, che era il porto di Costozza sul Bacchiglione, si stacca il canale Bisato, che si dirige verso Este. Fin dal 1143, in caso di ostilità con Padova, i Vicentini deviavano le acque del Bacchiglione tramite una *rosta* sul Bisato. Tale risoluzione privava Padova delle acque necessarie alla sua difesa, ai bisogni della popolazione e delle attività produttive.

**Costozza** è un centro di origine paleoveneta e deriva il suo nome da "custodia" per l'abitudine antica di custodire il vino nei covoli, grotte con temperatura costante di 13° C. Questo sistema di conservazione era già regolato da uno Statuto della comunità di Costozza, fin dal XIII secolo. Nel medioevo, il paese aveva un castello vescovile e già allora era importante per le sue cave di pietra.



La "Rotonda" del Palladio

vi fu costruita nel Quattrocento, a seguito delle miracolose apparizioni della Madonna, che fece cessare una grave epidemia di peste. L'odierno seicentesco Santuario è opera di Carlo Borella, e al suo interno, tra i molti capolavori, con-



Conserva numerosi monumenti, che contribuiscono a rendere l'abitato caratteristico e piacevole nella sua disposizione, dal piano alla collina. *La chiesa di S. Michele* risale alla fine del Quattrocento, la *chiesa di S. Antonio Abate* è del XV secolo e in posizione più elevata, sul colle, si trova *la parrocchiale di S. Mauro* con un campanile romanico della precedente antica pieve. Molte sono le ville, costruite nel corso dei secoli, per l'amenità del luogo.

Tra queste, di rilievo sono: *villa Trento-Valmarana-D'Areberg* ora *Carli*, costruita forse dal Pizzocaro nel 1645, con bel parco adiacente; *villa Garzadori-Da Schio*, che in realtà è un complesso di ville, edificate dal Cinquecento al Settecento. Gli affreschi della sala del villino superiore sono attribuiti al Dorigny ed il parco è ornato di statue del Marinali.

Esiste poi la famosa *villa Eolia*, denominata così impropriamente perchè è solo parte di un edificio del Cinquecento, che è andato distrutto. La sala Eolia, con soffitto affrescato da G.B. Zelotti, oggi adattata a ristorante, utilizza un sistema di aria condizionata, attuato da Francesco Trento nel XVI secolo. Il sistema di condizionamento è costituito da una serie di ventidotti, che qui confluiscono dalle vicine grotte, recando aria a temperatura quasi costante, in tutte le stagioni. Il Palladio definì l'edificio "carcere dei venti" e già nei secoli scorsi rappresentava un'attrattiva turistica per i signori di Vicenza, Padova e Venezia.

#### MONTEGALDA

Proseguendo per Montegalda, a Colzè si incontrano: *villa Colzè*, ricostruita nel Settecento su strutture gotiche e *villa Scroffa* del 1675.

Da qui, la strada di scarso traffico diventa gradevole per i campi ben coltiva-



La "Deliziosa"

ti, le macchie scure di vecchi alberi e sullo sfondo le sagome dei Colli Euganei. Poco prima di giungere a Montegalda, si trova *villa Chiericati*, con grande parco prospiciente la strada. Fu integralmente rinnovata nel 1854 dal nonno del romanziere Antonio Fogazzaro e vi sono custoditi ricordi dello scrittore.

In una piazzetta, più bassa del livello stradale, all'inizio del centro, si trova *villa Gualdi*, ora Municipio. E' dell'inizio del Seicento ed ha un ampio porticato sul fronte verso il Bacchiglione.

L'abitato è dominato dal colle, alto una settantina di metri, su cui si eleva il *castello* di Montegalda. Tra il XVI e il XVIII secolo, pur mantenendo il suo aspetto di fortezza turrita, divenne dimora di campagna delle famiglie veneziane Grimani e Marcello. Il settecentesco giar-

dino è ad  
Poco dop  
strada per  
altro picc  
di S. Giust  
nata ed a  
La piazza  
un ponte  
come c  
*villa Con*  
ziosa". N  
zione tras  
della villa,  
co rimane  
parco, le  
delimitati  
bellissimi  
Dopo un  
argine si  
di Padova

#### CERVARE

In breve  
molti antic  
palladiana  
Ottavio T  
innalza la  
preesister  
un compl  
*chiesa de*  
è di impia  
XIII secol  
l'ex-chies  
1870 al 1  
co, dall' i  
Alberto C  
dotato an  
le. La via  
con *palaz*  
da un edi  
ed una p  
seguenti,  
*Perin* de  
ste, si e  
moderna,  
Salendo s





alberi e  
ei Colli  
ngere a  
cati, con  
ada. Fu  
854 dal  
Fogaz-  
di dello

el livello  
si trova  
ell'inizio  
orticato

alto una  
eleva il  
XVI e il  
o il suo  
ne dimo-  
eneziane  
isco giar-

dino è adornato con statue del Marinali <sup>3</sup>. Poco dopo l'accesso al castello, sulla strada per S.Maria di Veggiano, su di un altro piccolo rilievo, si nota l'antica pieve di S.Giustina, continuamente riammodernata ed ampliata, fino al secolo scorso. La piazza di Montegalda è collegata, da un ponte in ferro sul Bacchiglione, al comune di Montegaldella dove si trova villa Conti-Lampertico detta "La Deliziosa". Nel 1868, dei lavori di ristrutturazione trasfigurarono l'originale aspetto della villa, che risale al 1622. Di autentico rimane solo la bella loggia corinzia. Il parco, le barchesse e le adiacenze sono delimitati da un ampio muro di cinta con bellissimi cancelli in ferro battuto. Dopo un breve rettilineo in cui strada e argine si affiancano si entra in Provincia di Padova.

#### CERVARESE S.CROCE

In breve spazio si possono ammirare molti antichi edifici. Villa Trento, di scuola palladiana, è stata costruita dal conte Ottavio Trento nel 1575, a fianco le si innalza la torre colombara, parte di una preesistente costruzione, individuabile in un complesso rurale benedettino. La chiesa della S.Croce, con l'antica torre, è di impianto pre-romanico e risale al XII-XIII secolo. Nell'area retrostante, sorge l'ex-chiesa parrocchiale, costruita dal 1870 al 1872 su disegno romanico gotico, dall'ingegnere e politico padovano Alberto Cavaletto. Dal 1966, il paese è dotato anche di una "nuova" parrocchiale. La via principale del centro si chiude con palazzo Da Rio-Cenghiaro, costituito da un edificio con loggia, del XVII° sec. ed una parte dell'Ottocento. Subito seguenti, si trovano le case Marzari e Perin del XVIII secolo. Davanti a queste, si eleva un molino con struttura moderna, su preesistenze. Salendo sull'argine, si riesce a ben vede-

re villa Moschini-Rossi, del XIX secolo. Da qui, una passerella, tesa sul Bacchiglione, porta al vecchio molino, ora in comune di Veggiano. Il fabbricato, le cui origini risalgono al XI secolo, e' stato di recente restaurato.



Lo storico molino Macrelli

Dal molino, un breve percorso naturalistico, già realizzato porta a S.Maria di Veggiano. Il borgo è costituito da poche decine di case, tra cui emerge la chiesa antica ricostruita nel XIX secolo e davanti a questa una bassa barchessa in cotto, con portici, del Cinquecento. Verso Montegalda, si incontra il bel complesso di villa Tomasini, del Settecento, con antistante oratorio di S. Eurosia ed alla volta di Trambacche si trova villa Zanettini.

A circa due chilometri da Cervarese, verso Padova, lungo il fiume, un'alta torre medioevale domina la campagna circostante. E' il castello di S.Martino della Vaneza, costruito intorno al 1000, ampliato e rinforzato sotto il principato dei da Carrara, nella prima metà del XIV secolo.

3) Nel 1188, il castello di Montegalda si presentava come un covo di malviventi, che periodicamente si spingevano al saccheggio del territorio di Padova. Venne assalito ed espugnato dai Padovani. A tale "aggressione" compiuta nel suo territorio, Vicenza rispose deviando, ancora una volta presso Longare, il Bacchiglione.





Il castello di S. Martino della Vaneza

Attualmente il castello è adibito a Museo archeologico e raccoglie numerosi reperti di varie epoche, rinvenuti nel Bacchiglione.

Anche in località **S. Marco**, un gruppo di vecchie case a ridosso dell'argine, un ponte mette in comunicazione le sponde opposte del fiume. Attraversandolo, si può deviare per **Trambacche**, dove a ridosso dell'affluente Tesina si innalzano moderni molini, costruiti sugli antichi e forse anche sul luogo del castello dove Francesco Da Carrara, nel 1356, fece imprigionare Jacopino.

In prossimità, sulla strada per S. Maria di Veggiano, si incontra la *chiesa di Trambacche*, del XVI secolo, di un certo interesse, nonostante le numerose ristrutturazioni subite.

### SACCOLONGO

Si entra nel territorio di Saccolongo dal Borgo Vecchio di **Creola**, addossato alla *Barchessa Pisani*. E' una struttura costituita da una settecentesca villa Pisani, con a fianco un enorme annesso rustico porticato, risalente al XVI secolo, che ter-

mina con un grande portone verso il fiume. Villa e annessi rustici sono circondati da alte mura, che delimitano anche lo spazio di un antico grande brolo. Davanti il complesso si può vedere la bella *chiesetta della S.S. Trinità*, detta pure della Madonna del Carmine, eretta nel 1525 da Alvise Pisani, erede del condottiero Benedetto Crivelli <sup>4</sup>. All'interno, si trova la splendida arca in marmo bianco, eseguita nel 1516 dal padovano Zuan Maria, detto il "Mosca", per la sepoltura del condottiero.

Sulla sponda opposta del fiume, dopo aver attraversato il ponte di Creola Nuova si preannuncia, con una doppia fila di cipressi che si prolunga verso il fiume, *villa Foretti - Caretta*. La costruzione ha le caratteristiche delle dimore signorili di campagna del XVI secolo, affiancata da bei annessi rustici e giardino. **Saccolongo**, come ci conferma il toponimo è il luogo in cui il Bacchiglione si allargava in una specie di lunga sacca paludosa. Sul luogo dove ora sorge la moderna chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, si ricorda la presenza fin dal 1123 di un antico monastero benedettino.



Chiesetta della S.S. Trinità

(4) Il territorio di Creola fu dato in feudo, da parte della Repubblica di Venezia, al condottiero milanese Benedetto Crivelli, che si era distinto al servizio dei Veneziani durante le guerre della Lega di Cambrai.

Salendo  
scorge tra  
*villa De B*  
alla volta  
co di una  
del Cinq  
colombar

SELVAZZO

Poco olt  
alla vicini  
na magg  
*Emo-Ca*  
scata d  
Cinquece  
Sulla co  
*castello*,  
su di un  
distrutta



**Selvaz**  
decenni  
Padova,  
tro resio  
La sua s  
le, ci vie  
zetta, a  
case, l  
*pieve c*  
Settece  
Poco le  
*di Mel*  
costruita



Salendo sull'argine, a poca distanza, si scorge tra il verde di alte piante, la bella *villa De Besi*, del XIX secolo. Proseguendo, alla volta di Selvazzano, si passa a fianco di una grande costruzione della metà del Cinquecento, con ai lati due alte colombarie.

#### SELVAZZANO DENTRO

Poco oltre, si propone una deviazione alla vicina **Montecchia**, dove sulla collina maggiore sorge l'armoniosa *villa Emo-Capodilista*, costruita ed affrescata da Dario Varotari, alla fine del Cinquecento.

Sulla collina minore si trova invece il *castello*, ora Emo-Capodilista, ricostruito su di una fortificazione dei Forzatè, distrutta nel XIII secolo.

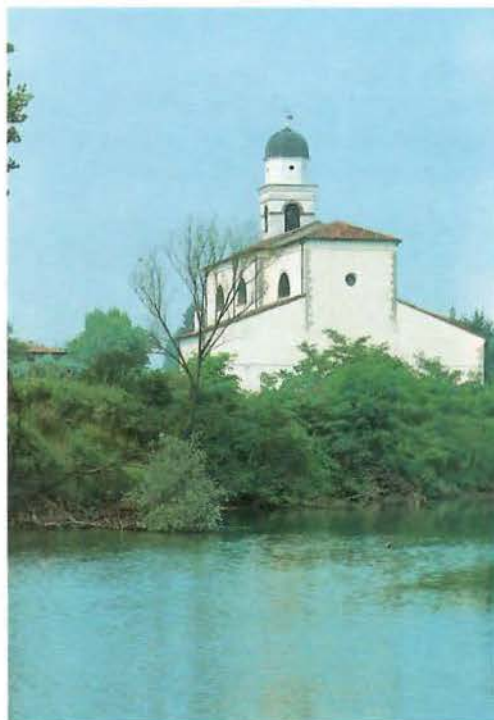


*Villa Emo-Capodilista*

**Selvazzano** è diventato negli ultimi decenni, considerata la sua vicinanza a Padova, un importante ed elegante centro residenziale.

La sua storia di importante paese fluviale, ci viene invece ricordata dalla piazzetta, a ridosso del fiume, con alcune case, la vecchia canonica e l'*antica pieve di S. Michele*, ristrutturata tra il Settecento e l'Ottocento.

Poco lontano, si può giungere alla *villa di Melchiorre Cesarotti*, ora *Fabris* costruita tra il 1785 ed il 1793, con gran-



*L'antica Pieve di S. Michele*

de e suggestivo giardino all'inglese, di cui il letterato era uno dei maggiori promotori. Oggi, purtroppo, l'impianto originale del parco ci è pervenuto molto ridimensionato e compromesso.

Sul retro della villa, a ridosso dell'argine, si scorge un palazzetto del XVI secolo, un tempo appartenente alla famiglia padovana dei Bigolini.

A **Tencarola**, oltrepassata la Statale per Abano, tra il fiume e l'imponente mole del nuovo Seminario minore, emerge una bella residenza del XVIII secolo e poi, snocciolate sotto l'arginatura, una serie di casette rurali dell'Ottocento, isolate o a gruppi di tre o quattro, fino al vecchio nucleo abitato di *Voltabrusegana*, dove troviamo una chiesa di origine medioevale, prima del cavalcavia della ferrovia e della tangenziale.



## PADOVA

Oltrepassata la confluenza con la Brentella, il Bacchiglione, sfiorando il popoloso quartiere di *Brusegana* e l'aeroporto Allegri, giunge al Bassanello.

Qui si stacca il grande meandro volgente a settentrione, già occupato fino al periodo tardo romano dall'alveo del Brenta, su cui sorse e si sviluppò la città di Padova.

La località si presenta come una storica porta di accesso alla città da mezzogiorno. Nel 1189, dal Bassanello venne deviato il canale navigabile di Battaglia, terminato nel 1201, congiungente il Bacchiglione e la città al Bisato, che serviva da collegamento fluviale per gli importanti centri di Monselice, Este e tramite il Frassine di Montagnana. Il canale di Battaglia divenne subito un'asse commerciale di grande rilievo per l'economia padovana. Inoltre, lungo le sue sponde si costruirono numerosi molini ed in età carrarese anche segherie e cartiere, che sfruttavano per il loro funzionamento la forza motrice dell'acqua.

Il Bassanello si è presentato per secoli, fin quasi ai nostri giorni, come un insediamento abitativo legato alle attività della navigazione fluviale, in cui vivevano barcaroli, carpentieri, pescatori. Al Bassanello, con regolarità, gli eserciti nemici della città ponevano il loro accampamento o cercavano di sfondare le difese degli assediati <sup>5</sup>.

Nel 1513, il condottiero Bartolomeo d'Alviano, al soldo di Venezia, coadiuvato dall'architetto Sebastiano da Lugano, iniziò la costruzione della nuova cinta muraria che si spingeva fino al Bassanello. Le mura "veneziane" si ultimarono verso la metà del Cinquecento con una lunghezza complessiva di circa 11 chilometri.

Superato il ponte sul canale Scaricatore scavato nel 1863 e procedendo su via



*Il borgo fluviale del Bassanello*

Goito, rialzata sull'argine, si incontra sulla destra oltre il fiume, il bastione Alicorno, coperto di vegetazione e la "città giardino", che ha trovato il suo sviluppo edilizio nella prima metà del secolo. Via Goito, dopo aver costeggiato corso d'acqua e mura, termina al bastione Saracinesca, davanti la moderna chiesa della Sacra Famiglia. In questo luogo, sorgeva fino alla fine del secolo scorso la Porta Saracinesca, compresa tra il bastione omonimo ed il bastione della Catena, così chiamato per la catena che impediva il transito notturno delle barche sul fiume.

Sullo sfondo verso Riviera Paleocapa appare la torre della *Specola*, alta più di 50 metri, eretta su di una preesistente del X secolo. La *Specola* si identifica con la *Torlonga*, una delle due torri con cui Ezzelino, nel 1242, rafforzò il castello di Padova.

(5) Nel 1320, Cangrande della Scala cinse d'assedio Padova e pose il suo quartier generale al Bassanello, ma i Padovani dopo aver messo in fuga l'invasore saccheggiarono l'accampamento nemico. Nel 1509, durante l'assedio di Padova, i soldati dell'imperatore Massimiliano d'Austria, nella Lega di Cambrai contro Venezia, abbattono il ponte del Bassanello e tentarono di deviare le acque del Bacchiglione, ma i Veneziani glielo impedirono.



Nel 17  
Veneto,  
astron  
un ang  
fiume si  
giunge  
Contarin  
interrato  
La tran  
l'Accad  
1608, s  
osserva  
struttura  
reclusio  
sione, p  
via XX S  
berata p

Posta s  
ne, mer  
S. Toma  
ri di S. F





La Specola

Nel 1777, con decreto del Senato Veneto, fu trasformata in osservatorio astronomico. Ai piedi della torre, creando un angolo suggestivo, dal corso del fiume si diparte il Naviglio, che si ricongiunge al tronco principale alle Porte Contarine, dopo aver attraversato la città interrato per buon tratto.

La tranquilla *piazzetta Delia*, che ricorda l'Accademia d'armi Delia fondata nel 1608, si presenta come un punto di osservazione ideale per la Specola e la struttura dell'antico castello, ora casa di reclusione. Da qui, con una breve escursione, per via Tiso da Camposampiero e via XX Settembre si può giungere all'alberata *piazza Castello*.

Posta su di un lato dell'antica fortificazione, merita di essere visitata *la chiesa di S. Tomaso Becket o dei Filippini*, secolari di S. Filippo Neri, che la ressero fino al

1890. La costruzione risale alla metà del Seicento ed è importante per la sua ricca quadreria del XVII e XVIII secolo. Oltre S. Tomaso, il *ponte di S. Agostino*, risalente al 1522, riporta in Riviera Paleocapa oppure, deviando prima, si può proseguire per Riviera Mussato, da cui si intravedono meglio le belle residenze tardogotiche di Riviera Paleocapa, per giungere al *Ponte di S. Giovanni delle navi*, dove si incontra la *casa della Dogana*, romanica, rimaneggiata all'inizio del XVII secolo.

In questo sito, la dogana serviva per il traffico fluviale proveniente da Monselice.

Sulla destra, procedendo per via Vescovado, costeggiata da portici e palazzi databili dal Rinascimento al Settecento, si giunge alla piazza del Duomo. La *cattedrale* è stata eseguita su progetto di Andrea da Valle, nella seconda metà del XVI secolo.

Il *Battistero*, situato a fianco della chiesa è di grande valore storico artistico. Il suo impianto originale risale alla fine del XII sec. e conserva al suo interno un ciclo di affreschi di Giusto de' Menabuoi, effettuato tra il 1375 ed il 1378, commissionato da Fina Buzzaccarini, moglie di Francesco il Vecchio Da Carrara.

Dalla piazza del Duomo, seguendo la vicina via Accademia, si giunge in *piazza Capitaniato*. Questa piazza, ora alberata di alte robinie, era uno dei cortili della reggia dei da Carrara. Di questo insieme di palazzi e costruzioni, demoliti negli anni Trenta di questo secolo per sostituirli con la nuova facoltà di Magistero, ci rimane integra solo una piccola ma significativa parte, risalente al 1340 circa: l'odierna sede dell'Accademia patavina di Lettere, Scienze ed Arti. La struttura residua, visibile da un portone di via Accademia, consiste in una delicata loggia a due ordini con colonnine in marmo e mensole lignee.



Dalla corte o piazza Capitaniato si esce passando sotto il *Volto dell'Orologio*, riproduzione di quello inventato dal medico astronomo Giovanni Dondi, detto dell'Orologio, costruito nel 1437. Il palazzo del Capitano, sulla cui torre è inserito l'orologio risale ai primi anni del Seicento e prospetta su piazza dei Signori.

Sulla stessa piazza è rimarchevole la Loggia della Gran Guardia, terminata nel 1553. Da qui, si può proseguire ed avviarsi verso il cuore della città antica: il Palazzo della Ragione, prospiciente su piazza delle Erbe, colorita di bancherelle di frutta e verdure, il Municipio, l'Università antica (detta il *Bò*), e il Caffè Pedrocchi.

Dopo questa eventuale deviazione, per via Tadi si ritorna al fiume in Riviera S.Benedetto, attraversando il ponte dei Tadi, del Trecento.

La Riviera prende nome dalla chiesa di S.Benedetto Vecchio, fondata nel 1195 da Giordano Forzatè, fondatore dell'Ordine dei Benedettini bianchi o Albi, che ebbe molta diffusione nel Padovano. La chiesa con facciata settecentesca, conserva importanti opere d'arte del Tintoretto, Damini, Zanchi e Zanella.

Oltre, si attraversa Corso Milano, grande arteria commerciale che porta verso il centro, caratterizzata da brutti interventi edilizi degli anni del Dopoguerra, tra i quali si è salvato solo il *Teatro Verdi*, risalente al 1748 e restaurato da Giuseppe Jappelli nel 1846.

Si prosegue verso la chiesa dei Carmini, passando l'antica porta, situata sotto l'alta mole della torre di Ponte Molino. La *porta di Ponte Molino*, con la torre, sono un residuo delle antiche fortificazioni comunali. Il ponte Molino, a cinque archi, di origine romana, attraversa il medioevale percorso del Bacchiglione, che in questa posizione, fino all'Ottocento, si apriva in un largo bacino. Qui, fino al 1882, anno della famosa e disa-

strosa inondazione del fiume, vi erano ben trenta molini che servivano per la macina dei cereali o di altri prodotti necessari all'artigianato, come i colori per i conciapelli<sup>6</sup>.

La *chiesa di S. Maria dei Carmini* fu iniziata nel Trecento, rinnovata dal 1494 al 1523, diventò molto cara alla devozione popolare. Nel 1576, i padovani attribuirono la cessazione dell'epidemia di peste all'intervento della Madonna del Carmine. Proseguendo idealmente lungo l'antico percorso del Naviglio interno, interrato, ci si dirige verso l'ex-Riviera dei Ponti romani. Si lascia alle spalle la Chiesa degli Eremitani con le cappelle degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto. Superato l'incrocio con via S.Francesco dove, sulla piazzetta della Prefettura, si eleva la tomba medioevale di Antenore, mitico fondatore della città, si giunge in via Luca Belludi lungo Riviera Ruzzante e Riviera Businello, costeggiando il Naviglio che riappare ai molini Grendene, ex Torricelle.

Si lascia sulla sinistra la Basilica di S.Antonio, il Santo, simbolo della città e ci si trova quasi davanti *l'Orto botanico*. "L'Orto dei semplici", così denominato nel 1545 al tempo del suo fondatore Francesco Bonafede, è stato il primo orto botanico d'Europa e vi sono coltivate molte migliaia di specie di piante. Da qui, in breve tempo, si giunge al Prato della Valle ed alla maestosa chiesa di S.Giustina, con l'attiguo celebre ed antico monastero dei Benedettini. In uscita, da Porta Pontecorvo si conclude il nostro itinerario lungo il fiume, all'interno della città antica di Padova.

Ad un paio di chilometri verso oriente, si torna ad incontrare il corso attuale del

(6) Altri molini ad acqua si trovavano alle Torricelle, all'Ospedale nuovo, alle porte Contarine, Pontecorvo ed in Prato della Valle.

Bacchi  
jette, in  
re resi  
del fu  
chiesa  
dal ves  
temen  
stante  
cimiter  
compre  
Roncaj  
la vege  
e le cas  
Più ad  
industri  
del mo  
fondato  
poi pas  
quindi  
nuova  
all'area  
ta pure  
caratte  
*Internat*  
campi c  
ma que  
colo mu  
nianze.  
Dall'iso  
de sbar  
arriva a  
nuità di  
ziale es  
Ponte S

PONTE

Il nom  
"ronca  
luogo,  
Onido,  
corso  
S.Basi  
Padov  
costruz  
cata a



Bacchiglione, sotto il nome di Roncaglie, in località **Terranegra**, oggi quartiere residenziale. Tuttavia, in prossimità del fiume si conserva la seicentesca chiesa di S.Gaetano da Thiene, voluta dal vescovo Gregorio Barbarigo e recentemente restaurata. Sul piazzale antistante si trova un piccolo e tranquillo cimitero. Il tutto è racchiuso in un'isola, compresa tra il canale di S.Gregorio ed il Roncaglie, di buon valore ambientale per la vegetazione riparia, le colture agricole e le case rurali che si sono conservate.

Più ad est, al di là degli argini, la zona industriale di Camin e le ultime vestigia del monastero cistercense di S.Orsola, fondato nel 1294 da Enrico Scrovegni, poi passato alle monache Benedettine quindi ai Francescani, fino al 1772. La nuova chiesa di Terranegra, più vicina all'area residenziale ed alla città, dedicata pure essa a S.Gaetano, ha preso il carattere del *Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto*, a ricordo dei caduti nei campi di concentramento nazisti dell'ultima guerra mondiale e possiede un piccolo museo con una raccolta di testimonianze.

Dall'isola di Terranegra, superando il grande sbarramento sul canale Scaricatore, si arriva a **Voltabarozzo** e senza discontinuità di case, dopo l'incrocio con la tangenziale est, si incontra Roncaglia, frazione di Ponte S.Nicolò.

#### PONTE S.NICOLO'

Il nome **Roncaglia** deriva dal termine "roncare", disboscare. Infatti, in questo luogo, un tempo si estendeva la selva Onido, un bosco di ontani, e vicino al corso del Bacchiglione le Valli di S.Basilio. Già nel 1130, dalla parte di Padova, si ha testimonianza della costruzione di una piccola chiesa dedicata a S. Nicolò, protettore dei naviganti.



Ponte S. Nicolò

Attorno al 1171 questa era diventata insufficiente per l'aumentata popolazione e si era già costruita un'altra cappella dedicata a S.Basilio.

Uno statuto del Comune di Padova, del 1234, ricorda il *ponte di S. Nicolò* gettato sul Bacchiglione nel 1228, a servizio della strada Padova-Piove, costruita tra il 1210 ed 1212. Poco dopo, si ha notizia dell'esistenza di un porto di S.Nicolò. Si può desumere quindi con una certa sicurezza, che la costruzione della nuova strada per Piove portò alla creazione di un insediamento ed alla necessità del ponte, dove la strada attraversava il fiume. Il gruppo di case diventò rapidamente villaggio e si rese necessaria la costruzione di una chiesa in un primo tempo dedicata a S. Maria <sup>7</sup>.

Il ponte di S.Nicolò, di collegamento tra un importante territorio agricolo come la Saccisica e la città di Padova, acquisì subito carattere di nodo strategico da difendere o conquistare, in caso di guerra. Cangrande della Scala, che tra il 1317 ed il 1318 cercò di sottomettere Padova, pose il suo accampamento a Ponte S. Nicolò e qui venne siglato il

(7) Nel XVI secolo, la nuova parrocchiale fu dedicata a S.Nicolò, venne ricostruita alla fine dell'Ottocento in stile gotico-lombardo, più lontana dall'argine, rialzato dopo la disastrosa alluvione del 1882.



trattato di pace, detto di Ponte S. Nicolò, tra Padova e Verona. Fu molto conteso, nelle guerre tra Padova e Venezia, del 1372-73 e del 1404 e diventato punto strategico nel 1509, durante la guerra della Lega di Cambrai contro Venezia, fu completamente rovinato. In seguito, fu ricostruito anziché in legno di rovere, in pietra.

Al giorno d'oggi, Ponte S. Nicolò si è notevolmente sviluppato, con quartieri residenziali, attività commerciali e industriali, favorito dall'importante strada statale per Chioggia e dalla vicinanza con la zona industriale est di Padova. Solo in prossimità del fiume, verso Roncajette ed Isola dell'Abbà, ha conservato le tracce dell'antico ambiente, con belle case rurali antiche, molte delle quali in fase di recupero, circondate da alberi ed una campagna modernamente coltivata a geometrie di mais, grano, barbabietola e vigna, ben visibili dall'alto degli argini.

L'insediamento di **Roncajette**, come attesta il nome, è sorto da un disboscamento lungo il Bacchiglione, in un punto dove il corso d'acqua era facilmente guadabile. Sull'attuale Roncajette confluiva, forse proveniente da Pozzoveggiani, un ramo impoverito del Bacchiglione, detto Boracchia.

In questo luogo nel X secolo i Padovani decisero di erigere un castello, che fu una delle prime fortificazioni sul territorio soggetto alla città. Dal villaggio di Roncajette, si attuarono varie iniziative per occupare e mettere a coltura le terre del circondario.

La zona a sud dell'abitato, verso il 1050, era ancora coperta da una vasta selva detta *Porteglese*, che il Comune di Padova successivamente assegnò a dei concessionari perchè la mettessero a coltura. Già nel 1130, Roncajette era dotato di una cappella dedicata a S. Fidenzio e attorno vi si stavano "roncando" terreni. Nel XII secolo, i nobili

Celsano, oberati dai debiti, impegnarono e vendettero tutti i loro patrimoni nella zona. Tali beni furono acquistati dal Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia e dai Contarini.

Sempre nel XII sec., i documenti descrivono il centro di Roncajette come un importante porto fluviale, sistemato su di un isolotto, con una piazza ed un molo per l'attracco dei barconi, carichi di sale, derrate agricole e terraglie.

In prossimità del villaggio, l'acqua del fiume veniva deviata in appositi maceratoi per il lino, che poi veniva tessuto. Qui, giungevano anche da paesi lontani per fare macerare il lino, pagando una tassa speciale, detta "*acquaticum*". Nei secoli successivi, Roncajette andò perdendo importanza a favore di Ponte S. Nicolò. Tuttavia, nella prima metà del Settecento si costruirono alcune importanti residenze, come *villa Da Rio - Marchioro* e si riedificò la medioevale chiesa di S. Fidenzio.

Roncajette è collegata da un ponte con la località di **Isola dell'Abbà**, così denominata perchè l'Abate del monastero benedettino di S. Giustina, era proprietario di gran parte delle terre della zona. La distinzione si rese necessaria dopo che Ulderico, vescovo di Padova, nel 1076 donò al monastero di S. Giustina una parte del territorio di Legnaro, fino al Bacchiglione, detto palude *Memora*.

Nel XII secolo, l'abitato di Isola dell'Abbà si sviluppò come dipendenza di Roncajette, al di là del fiume. Nello stesso periodo, venne eretta la prima chiesetta dedicata a S. Leonardo. L'attuale è stata riedificata nei primi decenni dell'Ottocento, mentre il campanile è precedente di un secolo.

In prossimità della piazzetta della chiesa, si trova *villa Sotti*, già *Rezzonico* con un parco circondato da mura e sull'angolo di questa una bella statua della Madonna con Bambino.



Isola

POLVE

Da Iso  
lungo i  
Riviera  
paesi c  
denom  
dal me  
sponda  
questo  
che de  
nella to  
Il mona  
fondato

Passò  
presso  
famiglia  
Il mona  
tuito da  
to, per  
che vi r





*Isola dell'Abba', Madonna con Bambino*

#### POLVERARA

Da Isola dell'Abbà, verso mezzogiorno, lungo il fiume, si arriva al Ponte della Riviera, che mette in comunicazione i paesi di Casalserugo e Polverara. La denominazione **Riviera** è associata, fin dal medioevo e per quanto riguarda la sponda verso Polverara, alla presenza in questo luogo di numerose corti monastiche delle quali oggi resta ricordo solo nella toponomastica.

Il monastero di S.Maria della Riviera fu fondato dai Benedettini Albi nel 1247.

Passò agli Olivetani nel 1348. Fu soppresso nel 1771 ed acquistato dalla famiglia veneziana dei Querini.

Il monastero di S.Margherita venne istituito dai Camaldolesi, nel 1221. In seguito, pervenne alle monache Agostiniane, che vi rimasero fino al 1808.

Nel poco lontano centro di Polverara, fino al 1589, esisteva un monastero di Benedettine dedicato a S.Agnese.

La parrocchiale è dedicata a S.Fidenzio. Infatti, la prima chiesa sembra sia stata costruita sul luogo in cui, attorno al 970, al tempo del vescovo Gauslino, fu trovata la sepoltura con i resti di S. Fidenzio, in un bosco, ai limiti di un lago, comunicante con il fiume verso Bovolenta. Il lago era ancora ricordato in uno statuto padovano del 1236, che ne commissionava il prosciugamento. Come ci attesta il Portenari, nel Seicento, nel suo libro "La felicità di Padova", Polverara era famosa per le sue galline: "grandi come gru".

#### CASALSERUGO

Il vicino paese di Casalserugo, sulla rettilinea strada Padova-Bovolenta, è di origine medioevale come ci suggerisce il nome: Casale di Ser Ugo. Vi si trovano alcune importanti testimonianze del passato, come parte dell'antico castello, con lacerti di affresco del Cinquecento, un bel palazzetto tardo-gotico, in abbandono, presso la chiesa; la settecentesca *villa Licini - Da Zara*, con scenografico viale di statue e in via Gruato la seicentesca *villa Argenti* recentemente restaurata. Inoltre l'alto *palazzo Orsati*, del XVI secolo, con grandi barchesse porticate ai lati e lungo la Riviera *villa Morosini - Loria*.

#### BOVOLENTA

Il nome del centro si deduce dal luogo in cui il Bacchiglione, ricevendo le acque del Vigenzone o canale di Cagnola, provoca un lento vortice detto "bova".

E' di probabile origine romana, come attestano le tubature in trachite di un acquedotto, scoperte una ventina di anni fa. Nel medioevo diventò una delle più





Il canale di Cagnola a Bovolenta

rilevanti fortificazioni del territorio padovano, a controllo del fiume e del traffico che dalla laguna ed il mare portava a Padova. Il borgo doveva essere già di notevole importanza, alla fine del XI secolo, se nella chiesa di S. Agostino da poco costruita si officiava giorno e notte, come ricordato dall'Abate Brunacci.

All'inizio del paese, verso Padova, si trovava con un molino vicino, un'altra chiesa dedicata a S. Maria, oggi individuabile nella sua trasformazione ottocentesca in casa di abitazione.

Tra il 1216 ed il 1224 Bovolenta venne collegata con Padova dall'odierno rettilineo, ripristinato sull'antico percorso della strada consolare Annia, sulla direttrice per Adria.

Fu teatro di numerosi fatti d'arme, dal periodo ezzeliniano fino alla Lega di Cambrai. Nel 1513, Raimondo Cadorna condottiero di truppe spagnole al soldo di Massimiliano, imperatore d'Austria, fece saccheggiare le terre attorno Bovolenta e distruggere il castello.

Nel corso del Cinquecento, con la nuova politica economica della Repubblica di Venezia indirizzata al recupero agrario del dominio di Terraferma, Bovolenta

divenne sede privilegiata per insediamenti di patrizi veneti e nobili padovani, che costruivano le loro ville di campagna, con magazzini e granai, lungo il fiume. Gli edifici, cospicui per grandezza e gusto artistico, erano il centro di vasti possedimenti fondiari, come quello dei Foscari, acquisito dalla famiglia dopo la fine della signoria dei da Carrara.

Tra le ville, ancora esistenti dopo l'innalzamento degli argini, a seguito dell'alluvione del 1882, si citano il complesso di *villa Donà*, con rustici di pregio a lato della corte ed il ricordo di un grande giardino settecentesco; la villa rinascimentale con loggetta marmorea e cuspidi sul tetto all'imboccatura della piazza della chiesa ed in direzione del *Municipio*, a ridosso dell'argine in mattoni, una fila di antiche residenze.

Sulla riva sinistra del Bacchiglione, si incontra la massiccia *villa Buzzacarini* con bella meridiana sulla facciata a mezzogiorno e, dopo la deviazione per **Brusadure**<sup>8</sup>, quanto rimane delle villeggiature Dolfin e Molin. Dove fino a qualche decennio fa si ergeva *villa Molin*, ora rimane solo l'oratorio con un piccolo campanile a torre ed il parco circondato da mura.

Più avanti, si trova un gruppo di case con la *chiesetta di S. Lorenzo*<sup>9</sup> e oltre case rurali costruite dal Seicento all'Ottocento, con il caratteristico portico ed un rustico di notevole pregio, parte dell'antica e scomparsa *villa Alberti*.

(8) A Brusadure, la chiesetta dei S.S. Gioacchino ed Anna, recentemente restaurata, testimonia la presenza del famoso monastero di S. Maria del Tresone, fondato attorno al 1230, dai Benedettini bianchi di Giordano Forzatè.

(9) Qui sorgeva un piccolo convento delle monache di S. Lorenzo di Venezia, risalente al 1401. La chiesa fu ricostruita nel 1887, più arretrata rispetto al Bacchiglione.



Annes

Nella p  
Ronca  
import  
bando  
Conco  
Negli a  
stata  
sparizi  
porto d  
Oltre i  
nota l  
Borin  
l'argine  
re un p  
l'alzaia  
con gi  
che d  
brolo;  
ruderi  
resti d  
ne un'  
Dall'a  
distan  
Fossa  
Fosca

(10) F  
lettuali  
anni d  
letterat  
(11) In  
dei Ca  
una for





Annesso rustico di pregio dell'ex villa Alberti

Nella piazza, compresa tra il corso del Roncajette ed il canale di Cagnola, importante anche se degradato dall'abbandono è l'edificio dell'*Accademia dei Concordi*, fondata nel 1782<sup>10</sup>.

Negli anni Settanta la zona del castello è stata brutalmente ristrutturata, con la sparizione del "vòlto" che conduceva al porto della "Pontara".

Oltre il ponte sul canale di Cagnola, si nota lo scheletro della facciata di villa Borin (del XVIII sec.). Proseguendo sull'argine destro, verso Pontelongo, appare un palazzetto Foscarini, soffocato dall'alzaia. Più avanti villa Piazza-Martinati con gigantesco portico del Settecento, che dalla strada si addentra verso il brolo; palazzo Carrari, restaurato tra i ruderi delle adiacenze<sup>11</sup>, dopo poco i resti di un casone tra la sterpaglia e infine un'altra imponente villa, abitata.

Dall'alto dell'argine si intravede a poca distanza il campanile della chiesa di Fossaragna, voluta dai patrizi veneti Foscarini nel XVIII secolo.

(10) Fondata da un cospicuo gruppo di intellettuali "illuministi" e massoni, fino ai primi anni del Novecento fu luogo di convegno per letterati, artisti e scienziati del territorio.

(11) In prossimità della villa, sempre proprietà dei Carrari, all'inizio del secolo scorso esisteva una fornace per la produzione di calce.

## PONTELONGO

La località deriva la sua denominazione dalla presenza di un antico e lungo ponte in legno, forse già costruito in epoca imperiale romana, che attraversava una vasta area paludosa a ridosso del fiume Bacchiglione.

Nel tardo medioevo, il ponte fu ricostruito in muratura con una caratteristica forma a schiena d'asino, per agevolare il passaggio ad imbarcazioni fluviali anche di notevole dimensione. Questo ponte fu spazzato via dall'alluvione del 1882. In tale occasione fu salvata a stento solo l'effigie della Madonna, che lo sovrastava e che ora si trova nell'"edicola" sulla piazza della chiesa.

A Pontelongo il rapporto con il fiume è sempre stato molto particolare, come si evince dall'ormai famosa *Festa del Voto*, che dal 1676 viene celebrata ogni anno in ringraziamento alla Madonna per avere ottenuto la liberazione da un'epidemia di febbre petecchiale che mieteva numerose vittime<sup>12</sup>. In occasione della Festa, che si svolge nella prima domenica di maggio, viene costruito sul fiume un ponte di barche e la statua della B.Vergine, accompagnata in processione da tutta la popolazione di Pontelongo, viene portata a lambire le acque, in segno propiziatorio.

Un grande quadro ex-voto dei primi anni del Settecento, che rievoca la promessa

(12) Analizzando il Registro dei Morti della parrocchia di S.Andrea di Pontelongo, si osserva un abnorme aumento della mortalità in tutte le classi di età, proprio nel 1676. Già nel 1674 si erano riscontrati casi di "mal delle petecchie", che si manifestava con febbri particolarmente alte, mal di stomaco, soffocamento da gatarro e sembra colpire soprattutto i bambini. A Pontelongo, ci si trovava quindi in presenza di un'epidemia di tifo petecchiale, causato dal sovrappopolamento, dalla povertà e dalle inesistenti precauzioni igieniche.





Veduta dei molini di Pontelongo dal fiume



La grande Vanezza

devozionale degli abitanti del paese, è situato nella nuova parrocchiale terminata agli inizi del secolo, molto discosta dal corso dell'acqua.

Tra le belle case del borgo, allineate sulla sponda sinistra sotto gli argini innalzati da un centinaio d'anni, spicca il bel palazzo Foscari, ora municipio, con due grandi barchesse ai lati. Oltre il ponte della Statale per Adria e della ferrovia, si incontra il grande zuccherificio, costruito nel 1908, tuttora funzionante pur mantenendo intatte molte strutture dell'epoca. Sull'argine opposto, chiamato via S. Valentino, si trova una pregevole costruzione dei primi anni del Seicento, circondata da mura e costituita da un corpo principale e da grandi annessi rustici porticati. Più avanti, quasi di fronte a Brenta dell'Abbà un antico nucleo del Settecento con un' alta villa, rustici e chiesetta.

#### CORREZZOLA

Proseguendo sull'alzaia, verso Correzzola, si cominciano ad incontrare antiche case rurali con lo stemma del monastero di S. Giustina, che proprio qui aveva una

delle sue Corti. La Corte di Correzzola trovò la sua origine come dipendenza del monastero benedettino di S. Giustina in Padova, con la donazione nel 1129 da parte della famiglia S. Bonifacio, di vasti possedimenti per la maggior parte vallivi, situati negli odierni territori di Cona, Concadalbero, Correzzola, Brenta dell'Abbà.

L'azione di bonifica divenne notevole dopo la conquista veneziana del Padovano, dal 1408, con l' abate di S. Giustina Lodovico Barbo.

Lentamente si andò a costituire una grande "azienda agricola" di quasi 10.000 campi padovani.

A Correzzola vi era il centro dell'amministrazione della proprietà fondiaria, suddivisa in *gastaldie*. Ogni *gastaldia* era individuata da una corte, con casa del *gastaldo*, chiesa, granai, cantine, stalla e forno ed il suo territorio era diviso in appezzamenti, dati in affitto, di 60-100 campi ciascuno.

Dalla metà del Cinquecento e per tutto il XVII secolo si costruirono, da parte del monastero, delle case in muratura ad un piano o due, con un caratteristico portico ad archi.

La Co  
aveva t  
la mett  
Padova  
chiello  
mente p  
na, per  
Bovolen  
La Cor  
Leonar  
fare cal  
cambio  
sioni c  
Battagli  
le pavir  
La fine  
presenta  
come u  
la scars  
stratori  
equilibri  
Solo ne  
i monac  
nare pa  
ta pren  
agraria  
e la con  
di S.Giu  
nel 180  
nuovo s  
Nel 180  
suoi p  
Napolec  
cui fam  
Novece  
Raggiur  
ne, si p  
imponer  
denza c  
la fores  
circond  
negli ar  
municip  
Si è sa  
dodeca  
della Co  
Di front



La Corte benedettina di Correzzola aveva un approdo sul Bacchiglione, che la metteva in comunicazione diretta con Padova e la laguna. Con il proprio burchiello i benedettini potevano agevolmente portare il frumento, il vino o la farina, per la vendita, ai mercati di Padova, Bovolenta o Pontelongo.

La Corte riceveva dal monastero di S. Leonardo di Battaglia della "scaglia", per fare calce nella fornace di Correzzola, in cambio del vino prodotto dalle possessioni dei monaci. Si acquistava a Battaglia la trachite per le fondazioni o le pavimentazioni.

La fine del XVII secolo ed il Settecento si presentarono, per la Corte di Correzzola, come un periodo di decadenza in quanto la scarsa capacità tecnica degli amministratori lasciò in abbandono il delicato equilibrio idraulico del territorio.

Solo negli ultimi decenni del XVIII secolo i monaci di S. Giustina decisero di tornare parzialmente alla conduzione diretta prendendo come modello l'azienda agraria capitalistica. Ma la soppressione e la confisca di tutti i beni del Monastero di S. Giustina, per volontà di Napoleone, nel 1806, interruppe questo possibile nuovo sviluppo.

Nel 1808 la Corte di Correzzola con tutti i suoi possedimenti, fu regalata da Napoleone a Francesco Melzi d'Eril, alla cui famiglia rimase fino alla metà del Novecento.

Raggiunta la *Corte benedettina*, dall'argine, si possono ammirare in tutta la loro imponenza e composizione, la bella residenza domenicale, i granai, i magazzini, la foresteria e le scuderie. Il brolo, già circondato da mura, è stato riutilizzato negli anni Settanta per costruirvi il nuovo municipio e le scuole medie.

Si è salvata solo una curiosa torretta dodecagonale, forse in origine oratorio della Confraternita della S.S. Trinità. Di fronte, si innalza la *chiesa di S. Leo-*

*nardo*, del 1516, con preziosi affreschi attribuiti a Girolamo del Santo. Poco discosto da questo nucleo abitato, è l'agglomerato di case di *Porto Pedocco*, il vecchio scalo fluviale di Correzzola, dove rilevante è la costruzione adibita a farmacia, dall'amministrazione Melzi nell'Ottocento.

A circa un chilometro, isolata in aperta campagna, si profila la *Grande Vanezza*, risalente al 1570. E' un'armoniosa costruzione con 15 arcate a tutto sesto. Era la più grande stalla della Corte, per l'allevamento dei bovini e la produzione di prodotti caseari, edificata per ospitarvi abitazioni e granai. Ora, un'utilizzazione come centro ippico ne impedisce un degrado ulteriore.



Stemma di S. Giustina alla Grande Vanezza



A Correzzola, un tempo, proprio sotto la Corte, descrivendo un ampio arco seguito dalla struttura, scorreva il Bacchiglione. Al di là del fiume si scorgeva la piccola chiesa di **Terranova**. Oggi, questa è congiunta alla sponda di Correzzola, poichè l'ansa del fiume è stata rettificata nel secolo scorso, ma è visibile ancora un grande avvallamento, che corrisponde all' alveo abbandonato. A **Castelcaro**, passato nel territorio di Codevigo dopo un'altra rettifica del fiume, si ha il ricordo di un munito castello, costruito dai da Carrara a difesa del corso d'acqua <sup>13</sup>.

Anche a **Brenta dell'Abbà** si ha memoria di una fortificazione scomparsa <sup>14</sup>. Qui si trova la *Piccola Vanezza*, detta *S.Luca*, costruita alla fine del XVI secolo, scandita da sette archi a tutto sesto incorniciati da eleganti lesene, chiusa ai lati da due corpi aggettanti con funzione di residenza. Questa fattoria veniva utilizzata soprattutto per stalla dei cavalli.

In seguito, il fiume si avvicina sempre più al Brenta e poco prima della sua confluenza in questo fiume si incontra il borgo di pescatori di **Cà Bianca**. Ci si trova ormai nel territorio di Chioggia, dove, dopo essersi avvicinato ai ruderi della gloriosa *Torre di Bebbe* <sup>15</sup>, il Bacchiglione unito con il Brenta sfocia in mare aperto.



Colori di un giardino rustico

(13) Il castello di Castelcaro fu costruito da Francesco da Carrara nel 1357. Nel 1405, la presa di Castelcaro difeso da Francesco Buzzacarini, rappresentò l'inizio della vittoria della lega anti Carrarese, costituita da Venezia, i Gonzaga e i Visconti.

(14) Fino al 1400 la località era denominata *Castrum Brentae*. Vi esisteva un castello, di cui si parla in documenti già all'inizio del XI secolo.

(15) La torre fu eretta dal doge Teodato Ipato a difesa di Venezia e della sua Laguna. Una lapide posta sulle rovine ricorda i fatti salienti che qui si svolsero. Eretta nel 741-755, fu assalita dagli Ungheri nell'anno 800, dagli Adriesi nel 1010, dai Ravennati nel 1015, dai Trevigiani e Padovani nel 1214. Da qui mosse la lega contro Ezzelino nel 1256. Cadde in mano ai Genovesi nel 1379 e fu recuperata dai Veneziani l'anno seguente, dopo la liberazione di Chioggia.

Le orig  
entro  
Padova  
aveva  
Veneta  
tro abit  
un can  
gente f  
to già in  
Nel Me  
un' imp  
giosi e  
li e un  
sale. T  
dipende  
a Chiog  
dopo la  
parte d  
struita  
urbanis  
alcune  
un prof  
L'attiv  
Venez  
Istria.  
Di con  
della p  
che po  
Seicen  
si mani  
zia e l  
marina  
Baldas  
Duomo  
rifatto i  
1685 è  
Vigo.  
Nel se  
te le c  
Andre  
conver  
ed il c  
Lungo  
ro edif



## CHIOGGIA

Le origini di Chioggia sono legate all'entroterra, in particolare alla città di Padova che tramite il fiume Bacchiglione, aveva un rapporto diretto con la Laguna Veneta ed il mare. Probabilmente, il centro abitato si sviluppò, come porto, lungo un canale navigabile interno, congiungente Ravenna con Altino e documentato già in epoca romana.

Nel Medioevo, XI - XIII sec., Chioggia era un' importante città, ricca di edifici religiosi e civili, con numerosi cantieri navali e un grande centro di produzione del sale. Tuttavia la vicina Venezia, da cui dipendeva politicamente, fece assumere a Chioggia un ruolo difensivo, soprattutto dopo la conquista ed il saccheggio da parte di Genova (1379). La città fu ricostruita secondo un preciso schema urbanistico "compatto" e concentrato su alcune isole, divise dalla terraferma da un profondo e largo canale.

L'attività portuale venne dirottata a Venezia e la produzione del sale in Istria.

Di conseguenza, si diffusero l'attività della pesca e delle coltivazioni orticole, che portarono il centro, nel corso del Seicento, ad un relativo benessere che si manifestò con un' intensa ripresa edilizia e la decisione di ricostruire Sottomarina.

Baldassare Longhena progettò il nuovo *Duomo di S.Maria*, e nel 1683 venne rifatto il Palazzo Comunale. Risalente al 1685 è la sistemazione della *piazzetta Vigo*.

Nel secolo successivo vennero ricostruite le chiese di S. Giacomo (1742), S. Andrea (1743), S. Domenico (1745), il convento della S.S. Trinità (1703 / 1751) ed il convento dei Filippini (1772).

Lungo l'attuale *Corso del Popolo* vennero edificati molti palazzi privati.

Si costruì in muratura il Ponte Longo per unire la città alla terraferma. Nel 1921 si fece il Ponte Translagunare per collegare Chioggia a **Sottomarina**.

Nel secondo Dopoguerra, con la fine progressiva dell'isolamento territoriale, si incentivò la ripresa portuale e turistica della città.



*Le barene della laguna*



## Indicazioni turistiche

### *Ville aperte al pubblico e musei*

#### **Villa da Porto ora Casarotto**

**Dueville**, loc. Pilastroni

via Da Porto, 89 - tel. 0444/591334 - 591022

Visitabile solo gli esterni tutti i giorni,

ore 9.00-11.00 e 15.00 - 17.00

L'oratorio è visitabile il martedì, sabato e domenica  
previa richiesta telefonica a: 0444/590547-592828.

#### **Villa Monza**

**Dueville**

piazza Monza, 1 - tel. 0444/590142

La villa ora sede municipale, è visitabile tutti i giorni  
negli orari d'ufficio per il pubblico. Ingresso libero.

#### **Villa Trento ora Carli**

**Longare**, loc. Costozza

via Bixio, 8 - tel. 0444/555036 - 555086

Visitabile solo in estate, su richiesta telefonica.

#### **Villa Chiericati - Fogazzaro**

**Montegalda**

via Roi, 26 - tel. 0444/636013

Visitabile il giovedì e il sabato, ore 9.00 - 12.00

#### **Villa Valmarana " Ai nani "**

**Vicenza**

via dei Nani, 12 - tel. 0444/543976 - 321803

Visitabile dal 15 febbraio al 5 novembre

#### **Villa Valmarana " La Rotonda "**

**Vicenza**

via Della Rotonda, 45 - tel. 0444/321793

Visitabile dal 15 marzo al 15 ottobre

#### **Oratorio della S. Croce**

**Cervarese S. Croce**

Comune di Cervarese S. Croce - tel. 049/9915010

#### **Castello di S. Martino della Vaneza**

**Cervarese S. Croce**

Museo del fiume Bacchiglione (*prossima apertura*)

#### **Villa Emo - Capodilista**

**Selvazzano**, loc. Montecchia - tel. 049 - 650512

Visitabile solo da comitive (*minimo 25 persone*)

previa richiesta telefonica.

#### **Orto botanico**

**Padova**

via Orto botanico

orario estivo: 9.00 - 13.00 e 15.00 - 18.00

orario invernale: 9.00 - 13.00 (*solo feriale*)

#### **" Il castello " ora Biblioteca comunale**

**Casalserugo**

angolo via Isonzo - via Roma - tel. 049/643653

Visitabile negli orari d'apertura della biblioteca.

#### **Villa Foscarini**

**Pontelongo**

La villa ora sede municipale, è visitabile tutti i giorni  
negli orari d'ufficio per il pubblico. Ingresso libero.

#### **Corte Benedettina**

**Correzzola**

tel. 049/9760011 - Visitabile nei giorni di apertura  
della biblioteca comunale.

### *Aziende Agrituristiche*

Cattelan Loris "*Balla coi mussi*" (R) via Pelosa, 33 (loc. Creola) SACCOLONGO tel. 049 - 8016033

Ciniltani Carlo "*Al Bosco*" (R) via Bosco, 15 CERVARESE S. CROCE tel. 049 - 9915532

Sinigaglia Claudio "*Badia*" (R) via Fontane, 38 (loc. Montemerlo) CERVARESE S.C. tel. 049 - 9902326

Emo - Capodilista Umberto (R) "*Castello della Montecchia*" SELVAZZANO tel. 049 - 637294

Griggio Olivo "*La Contadina*" (R) via Argine sx. Beccaria, 16 (loc. Cagnola) CARTURA tel. 049 - 9555596

Venturato F.lli (E/R) via Candiana, 4 BOVOLENTA tel. 049 - 5347010

Violato Giuliano "*Corte S. Fortunato*" (R) via Castello, 18 CORREZZOLA tel. 049 - 5807092

R = ristorazione ; E = equitazione





*Il litorale di Sottomarina alla foce del fiume*



## FONTI BIBLIOGRAFICHE

- A.A.V.V., *Padova preromana*, Comune di Padova, Soprintendenza Archeologica delle Venezie, Padova 1976.
- A.A.V.V., *Mercato del lavoro e struttura produttiva in Provincia di Padova*, Liviana, Padova 1977.
- A.A.V.V., *Canali e Burci*, La Galiverna, Abano T. 1981.
- A.A.V.V., *La Corte benedettina di Correzzola*, Gruppo di Ricerca di Correzzola, Erredici, Padova 1982.
- A.A.V.V., *Piove di Sacco*, Cassa Rurale ed Artigiana di Piove di Sacco, Padova 1984.
- A.A.V.V., *Otto fiumi, il Bacchiglione*, Inserto de *Il mattino di Padova*, pubblicato dal 18 febbraio al 26 aprile 1986.
- A.A.V.V., *La Riviera Euganea*, a cura di P. G. Zanetti, Studio Editoriale Programma, Padova 1989.
- A.A.V.V., *Fuoristrada. Carte di viaggio attraverso la provincia di Padova*, Provincia di Padova, Studio Editoriale Programma, Padova 1989.
- A.A.V.V., *Ritorno al Roncajette*, Gregoriana, Padova 1990.
- A.A.V.V., *Piano Agrituristico per la Bassa Padovana*, Studio-Progetto, Provincia di Padova, Assessorato all' Agricoltura.Paneurope s.r.l., Padova 1992.
- A.A.V.V., *Piano faunistico venatorio*, Provincia di Padova, Assessorato alla Caccia, Bioprogram s.c.r.l., Padova 1993.
- G. Abrami - E. Martinati - B. Suman, *Il territorio conselvano*, Suman, Conselve 1983.
- E. Bandelloni, *La casa rurale nel Padovano*, Editoriale Programma, Padova 1975.
- A. Barzon, *Padova cristiana, dalle origini all'anno 800*, Padova 1955.
- S. Bortolami, *L'età dell' espansione e la "crisi" del Trecento*, in: *I Benedettini a Padova*, Canova, Treviso 1980.
- S. Bortolami, *Quando i comuni nascevano*, in: *Notiziario di Ponte S. Nicolò* n. 2-3, 1985 (rubrica), Rubano 1985.
- L. Bosio, *Basi storiche della situazione attuale del territorio padovano* in: *Temi e problemi del territorio Padovano*, Cedam, Padova 1977.
- L. Bosio, in: *Padova antica, da comunità paleoveneta a città romano cristiana*, Lint, Trieste - Padova 1981.
- M. Brusatin, *Venezia nel Settecento, stato architettura, territorio*, Einaudi, Torino 1980.
- I. Cavallaro - G. Babolin, *Bovolenta, ieri e oggi*, Conselve 1975.
- C. Ceschi - M. L. Panajotti - G. C. Vivianetti, *Il Naviglio "cardo" di Padova*, Italia Nostra Sez. di Padova, Suman, Conselve 1987.
- E. Chiesa, *Vicenza*, ed. Panda, Padova 1987.
- G. Degan - A. Espen, *Comune di Cervarese S. Croce, storia, arte, ambiente*, Piazzola sul B. 1989.
- F. Milone, *La Provincia di Padova, studio di geografia economica*, Cedam, Padova 1929.
- F. Miotto - L. Zago, *Studio socio - economico dei comuni di Correzzola e Pontelongo*, Centro di assistenza tecnico - agricola di Correzzola, La Garangola, Padova 1971.
- C.Pluti, *Studio preliminare per un progetto di tutela e valorizzazione del territorio del fiume Bacchiglione*, Provincia di Padova, Assessorato al Turismo, 1990.
- A. Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623.
- L. Puppi - G. Toffanin, *Guida di Padova*, Lint, Padova 1983.
- G.P. Rallo - Pandolfi, *Zone umide del Veneto*, Giunta Regionale del Veneto, Franco Muzzio, Padova 1988.
- A. Simioni, *Storia di Padova*, Randi, Padova 1968.
- G. Toffanin, *La Camera di Commercio in 175 anni di economia padovana 1811-1987*, Camera di Commercio, Padova 1988.
- F. Vallerani, *Vie d'acqua del Veneto*, La Galiverna, Battaglia Terme (PD) 1983.
- G. Vasoio, *La signoria dei Carraresi nella Padova del '300*, La Garangola, Padova 1987.
- F. Zecchin, *Il patrimonio fondiario di S. Giustina nell' epoca moderna: agricoltura, amministrazione, architettura*, in: *I Benedettini a Padova*, Canova, Treviso 1980.







